



Città di Sondrio



Unione Europea



Regione Bregaglia

*Progetto Castello Masegra e Palazzi Salis: un circuito culturale dell'area retica alpina- Programma Interreg III A*

# I rapporti economici fra Valtellina-Valchiavenna e Grigioni

*Diego Zoia*  
ottobre 2004



© Copyright Comune di Sondrio. Ogni singola parte di questo saggio può essere liberamente utilizzata citandone l'autore e la fonte.  
[www.castellomasegra.org](http://www.castellomasegra.org)



Città di Sondrio

*Le relazioni culturali, storiche, artistiche, economiche e sociali fra le due realtà confinanti della Valtellina e Valchiavenna e del Canton Grigione sono di lunga data e sono state nel tempo particolarmente intense e significative, sebbene non prive, a volte, di conflitti e lacerazioni.*

*A partire dalla seconda metà del secolo appena trascorso nei due territori confinanti si è consolidato un lavoro di ricerca storiografica che ha consentito di mettere in luce, al di là degli elementi di frattura e divisione, i rapporti di collaborazione intercorsi tra i due popoli e le problematiche socio-culturali alle quali entrambi hanno trovato nel tempo soluzioni e risposte analoghe.*

*L'amministrazione comunale di Sondrio è consapevole che, nel momento in cui – come membri dell'Unione Europea – siamo impegnati nella costruzione di una comune identità europea, la conoscenza dell'insieme di vicende storico - politiche e dei prodotti culturali che formano le radici di ciascun paese assume un'importanza centrale. Ha, pertanto, voluto valorizzare e sostenere questa attività di ricerca attraverso il progetto “Castello Masegra e Palazzi Salis: un circuito culturale dell'area retica alpina”.*

*Nel presentare oggi con piacere al largo pubblico della rete web il risultato del lavoro di un gruppo di qualificati e appassionati studiosi della provincia di Sondrio, il Comune di Sondrio ritiene di rispondere, almeno in parte, all'auspicio avanzato ormai più di 50 anni fa dallo storico Enrico Besta: “Ogni popolo è giustamente custode geloso delle proprie tradizioni, ma il tradizionalismo non deve essere fomite di antitesi etniche e politiche . Una storia che si ispiri a tradizionalismi angusti è propaganda politica, per se stessa la storia non provoca scissure, promuove armonie. Ecco perché nell'interesse generale della cultura, mi rifiorisce sulle labbra l'augurio che gli storici retici ed i valtellinesi si tendano fraternamente la mano perché su entrambi la luce del passato brilli senza velo e adduca verso il conseguimento di una civiltà veramente umana.” (Enrico Besta, Coira 24 aprile 1948)*

L'assessore alla cultura  
Giuseppina Fapani Antamati

Il sindaco di Sondrio  
Bianca Bianchini

<b>I rapporti economici tra le due regioni .....</b>	<b>4</b>
<i>La natura: rapporti “asimmetrici” anche in campo economico?.....</i>	<i>4</i>
<i>Le basi: realtà economiche simili e complementari.....</i>	<i>5</i>
<i>I primi contatti.....</i>	<i>6</i>
<i>Il consolidamento dei rapporti in un unico Stato.....</i>	<i>7</i>
<i>Una nuova realtà economica integrata al centro delle Alpi.....</i>	<i>8</i>
<i>La crisi seicentesca.....</i>	<i>10</i>
<i>La ripresa: gli acquisti ed i trasferimenti dei Grigioni nelle terre suddite.....</i>	<i>12</i>
<i>Il quadro normativo ed i suoi effetti in campo economico.....</i>	<i>13</i>
<i>La frattura di fine Settecento.....</i>	<i>15</i>
<i>La “Confisca Reta” .....</i>	<i>17</i>
<i>Il crollo del sistema.....</i>	<i>17</i>
<i>La lenta ricerca di un nuovo equilibrio nell’Ottocento.....</i>	<i>19</i>
<i>Lo sviluppo del Novecento e la situazione attuale.....</i>	<i>20</i>
<b>Il contrabbando.....</b>	<b>22</b>
<i>Natura e origine del fenomeno.....</i>	<i>22</i>
<i>Il secondo conflitto mondiale.....</i>	<i>23</i>
<i>Le diverse forme in epoca contemporanea e la fine.....</i>	<i>24</i>
<b>I rapporti tra il Tirane e la Val Poschiavo .....</b>	<b>26</b>
<i>Legami diffusi e durevoli .....</i>	<i>26</i>
<i>I contrasti di confine.....</i>	<i>27</i>
<b>Le fonti e i materiali.....</b>	<b>28</b>
<i>Gli archivi.....</i>	<i>28</i>
<i>I musei.....</i>	<i>29</i>
<i>Le biblioteche.....</i>	<i>29</i>
<b>I dati iconografici e territoriali .....</b>	<b>29</b>
<b>Abstract.....</b>	<b>31</b>

# I rapporti economici fra Valtellina-Valchiavenna e Grigioni

Diego Zoia

## I rapporti economici tra le due regioni

*La natura: rapporti “asimmetrici” anche in campo economico?*

I rapporti tra i Grigioni ed i territori della Valtellina-Valchiavenna, almeno per quanto riguarda l'Età Moderna, sono stati tradizionalmente considerati “asimmetrici” e con una larga prevalenza dell'importanza dei flussi in direzione nord-sud: se la cosa fu certamente vera per quanto riguarda gli scambi umani e quelli di natura istituzionale, la situazione era senza dubbio più complessa per quanto riguarda il momento giuridico e, soprattutto, il settore economico.

Sotto quest'ultimo profilo, infatti, la somma dei rapporti nelle due direzioni deve necessariamente tendere all'equilibrio, almeno nel medio periodo, in un sistema abbastanza chiuso come quello preso in considerazione ed in assenza di elementi di natura estranea che ne distorcano i dati.

Alcuni di tali elementi furono certamente presenti: dal costo formale del governo grigione nelle valli soggette, nel complesso poco rilevante, alle ricompense (lecite ed illecite) delle quali potevano godere gli ufficiali per l'amministrazione della giustizia, senza dubbio più importanti; sembra in ogni modo che il peso complessivo di tali elementi sia stato non esorbitante e inferiore a quanto comunemente si ritiene.

Due altri momenti, di rilevanza ben maggiore, pesarono però sui rapporti economici tra le due realtà, in particolare nella seconda metà del Seicento e nel Settecento: il progressivo acquisto, da parte dei Grigioni, di proprietà immobiliari nelle valli soggette, poi affidate a livello o in affitto – in particolare i terreni - a coltivatori locali, e il cronico indebitamento di comunità e privati locali nei confronti delle maggiori famiglie d'oltralpe, Salis in primo piano; tali fenomeni appaiono però in relazione con vizi propri del sistema economico nelle valli soggette piuttosto che derivanti da squilibri tra le due realtà o da imposizioni della dominante.

Riserve sui sempre corretti modi di formazione di tali ingenti patrimoni - immobiliari e mobiliari - sono senza dubbio lecite, soprattutto per i non secondari episodi di abuso nell'esercizio della posizione dominante da parte degli ufficiali delle Tre Leghe operanti nelle terre soggette, ma tali modalità furono sostanzialmente corrispondenti a quelle usate dalle grandi famiglie locali - anche in epoca precedente all'assoggettamento alle Tre Leghe - e sono sostanzialmente attribuibili all'elevato ammontare dei tassi di interesse nel lungo periodo (mediamente il 5%, con punte anche del 7% in alcuni, limitati, casi e per breve tempo) e al progressivo aggravamento delle condizioni di affidamento dei terreni. Queste ultime furono legate, soprattutto nel Settecento, al consistente aumento demografico al quale non poteva corrispondere un analogo aumento delle terre coltivabili, se non a prezzo di una notevole diminuzione delle rese e di aumenti spropositati nei costi di impianto e di lavorazione; ciò soprattutto nella parte centrale della Valtellina e della Valchiavenna.

Per quanto riguarda invece gli importanti settori della normazione nei settori impositivo e daziario e dell'organizzazione territoriale, tradizionali strumenti di sfruttamento in campo economico delle potenze dominanti, si deve ricordare che la politica seguita dalle Tre Leghe fu senza dubbio assai liberale ed equanime – almeno per il periodo e nella zona -; fu, infatti, lasciato un ampio margine di autonomia alle valli soggette e fu consentito un equilibrato e libero svolgimento delle attività di scambio, anche sul piano internazionale, con un livello dei dazi di confine complessivamente limitato.

Un più attento esame degli elementi di confronto sopra ricordati consentirà un riesame critico, senza dubbio auspicabile, dell'intera materia.

## *Le basi: realtà economiche simili e complementari*

Le due realtà economiche furono nel complesso abbastanza simili<sup>1</sup> e in certa misura complementari: ad una netta prevalenza complessiva del settore agricolo si accompagnarono, infatti, consistenti scambi commerciali a cavallo dell'arco alpino ed un peso piuttosto limitato del settore industriale, almeno se si raffronta la situazione con quella della restante Lombardia, specie nel Settecento.

Per quanto riguarda il settore primario, le diverse caratteristiche territoriali e climatiche determinarono però una netta differenza nei modi di esercizio delle coltivazioni e nei contenuti delle produzioni: nel loro complesso nei Grigioni furono assolutamente prevalenti l'allevamento, la pastorizia e la cura del bosco, come anche nella parte alta delle vallate sudalpine; nella parte bassa e media della Valtellina e Valchiavenna era invece possibile coltivare anche i prodotti del Sud, in particolare vite e castagno: vino, distillati e castagne furono così esportati in buona quantità verso il Nord, in cambio soprattutto di animali, latticini e prodotti del bosco<sup>2</sup>.

In campo industriale la collaborazione fu, pur con gli accennati limiti quantitativi, parimenti proficua: lo spirito imprenditoriale che mancò sempre agli abitanti delle valli soggette – in particolare ai membri delle famiglie più influenti, che pur dotate delle necessarie risorse finanziarie non ritenevano confacente al loro “status” l'esercizio di attività industriali o commerciali - trovò un valido correttivo nell'apertura ad ogni attività, purché fosse remunerativa, da parte dei cittadini delle Tre Leghe, a qualsiasi livello.

In questo settore fu più evidente la prevalenza dei dominanti; quasi tutte le attività industriali esercitate in Valtellina e convalli: dalle cave, alle miniere di ferro e fucine, ai filatoi settecenteschi, furono o divennero di proprietà di Grigioni, almeno in parte; assolutamente isolati furono invece gli episodi in direzione opposta.

Nel terziario, infine, la presenza dei nuovi Signori nelle valli soggette andò crescendo col passare del tempo, fino a diventare assolutamente preponderante nella fase finale del loro dominio: mentre in un primo periodo, infatti, le grandi famiglie locali conservarono un ruolo importante, per le estese proprietà, ma soprattutto per il ruolo di intermediazione nel settore commerciale, il già ricordato acquisto dei migliori terreni coltivabili ed il maggior controllo degli scambi (almeno sui lunghi tragitti) da parte di proprietari d'Oltralpe modificò gradualmente gli equilibri a favore di questi ultimi, tra l'altro più aperti alle relazioni con gli altri territori e dotati di strumenti di organizzazione delle attività, anche in tale campo, senza dubbio più importanti.

La gestione delle istituzioni e del sistema daziario, ad esempio, fu sempre riservata a persone delle Tre Leghe; molte delle famiglie importanti ne ricavarono, per secoli, consistenti benefici, che contribuirono non poco alla formazione delle loro fortune<sup>3</sup>.

Anche in questo caso mancarono ai sudditi sia le concrete possibilità, sia l'iniziativa, per espandere le loro attività verso il Nord; i membri delle famiglie influenti e dotate delle necessarie disponibilità, in particolare, preferirono invece sempre rivolgersi, *in loco*, verso le più tranquille attività di gestione fondiaria, professionali o clericali.

---

<sup>1</sup> Le dimensioni del presente saggio consentono di fornire solo i dati indispensabili. Numerose notizie relative all'economia sono, in ogni caso, contenute nelle principali opere che si sono occupate delle vicende storiche in generale dei territori interessati, alle quali si rinvia. Tra queste la migliore e più completa sintesi della realtà economica dei Grigioni nella sua evoluzione, con ampia bibliografia, in: AA. VV., *Storia dei Grigioni*, Casagrande, Bellinzona, 2000; vol. I, in particolare i saggi di Werner Meyer, di Arno Lanfranchi e Carlo Negretti e di Florian Hitz; vol. II, in particolare i saggi di Jon Mathieu, di Max Hilfiker e di Guglielmo Scaramellini; vol. III, in particolare i saggi di Urs Frey e di Jürg Simonett. Manca, finora, un analogo lavoro per le valli sudalpine; datata e non organica l'unica opera che prende in esame l'economia della zona nel lungo periodo: T. BAGIOTTI, *Storia economica della Valtellina e Valchiavenna*, Banca Popolare di Sondrio, Sondrio, 1958. Più recente e completa, ma purtroppo limitata al periodo posteriore

<sup>2</sup> Un'indagine sulla produzione e commercio del vino valtellinese, con molti documenti e note bibliografiche ed archivistiche riportati a parte, in: D. ZOIA, *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna*, L'Officina del libro, Sondrio, 2004.

<sup>3</sup> Un ampio quadro al riguardo è contenuto nel saggio di: M. BERENGO, *“La via dei Grigioni” e la politica riformatrice austriaca*, in: Archivio Storico Lombardo, serie 8, vol. 8, 1958, pp. 3-109.

## *I primi contatti*

Gli scambi commerciali tra le due aree furono importanti fin dall'alto Medio Evo, e quasi certamente già dall'epoca Romana, soprattutto tra la Valchiavenna e le valli del Reno e dell'Inn.

La povertà dei documenti rende difficile ipotizzare quale fosse la realtà delle cose nella prima età medioevale; molti atti mostrano che i rapporti a livello locale erano pienamente consolidati, nel Duecento, sia nel Chiavennasco<sup>4</sup> che nel Tiranese<sup>5</sup>, che nel Bormiese<sup>6</sup>; il vino in particolare costituiva un'importante merce di scambio ed anche i flussi di persone erano continui e consistenti.

Gli statuti di Como, dello stesso secolo, prevedevano espressamente che i conducenti vino dal Chiavennasco verso le *ultramontanas partes* non potessero ricevere aiuto dal comune lariano per danni subiti; i relativi contenziosi dovevano essere risolti direttamente dalle parti o in periferia.



*Valdidentro, Torri di Fraele*

Anche i traffici sui lunghi tragitti, tra la Lombardia e la valle del Reno, erano, ancora verso la fine del secolo, piuttosto a rischio, con gravi ruberie a danno di mercanti lombardi; la giurisdizione comasca offriva però, in tali casi, maggiore protezione, tanto che nel 1292 furono regolati i rapporti con il vescovado di Coira, affidando l'esazione dei dazi e pedaggi, ed il compito della difesa dei trasportatori, a due mercanti comaschi, a titolo di risarcimento per gravi furti subiti.

I rapporti tra il Bormiese e le valli dell'Inn e Venosta, anch'essi già consolidati da tempo, appaiono invece nel periodo complessivamente più tranquilli; le controversie con Davos lasciarono peraltro una traccia persino negli statuti trecenteschi di Bormio.

Gli scambi divennero più intensi nei secoli successivi, in particolare quelli verso il Milanese in un primo periodo ed in seguito quelli verso Venezia.

I rapporti delle Tre Leghe con la Serenissima si fecero, infatti, sempre più intensi col passare del tempo e la Valtellina e la Valchiavenna furono il passaggio naturale attraverso il quale gli stessi si

svolsero: in particolare erano condotti annualmente dalle alpi dei Grigioni verso Venezia non solo molte decine di migliaia di capi di bestiame, ma vi si dirigevano anche molte altre merci e schiere di emigranti, stagionali e permanenti.

La popolazione di Venezia, che raggiungeva appena le 100.000 anime, comprendeva dal tardo Quattrocento al Settecento diverse migliaia di persone residenti (tra le 3000 e le 5000) che scendevano dalle Tre Leghe e dai territori alle stesse soggetti<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Un'importante ricognizione dei documenti relativi al comune di Chiavenna ed all'omonima valle, con adeguate note di commento, nel volume: T. SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, Centro di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna, 1997; in part. pp. 33-47.

<sup>5</sup> I registi di numerosi atti della zona in: E. PEDROTTI, *Gli xenodochi di San Remigio e Santa Perpetua*, Giuffrè, Milano, 1938. CONSORZIO ARCHIDATA, *Archivio storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano*, vol. I, Milano, 1996. I documenti riguardanti il territorio dei Grigioni sono stati integralmente pubblicati, con ampio apparato critico, in: AA. VV. *Bünder Urkundenbuch*, band I-IV, Staatsarchiv Graubünden, Chur, vari anni.

<sup>6</sup> Un tentativo di rendere la complessità della situazione nella zona è stato effettuato da: R. CELLI, *Longevità di una democrazia comunale*, Del Bianco, Udine, 1984.

<sup>7</sup> Sui rapporti tra i Grigioni e Venezia attraverso la Valtellina e la Valchiavenna: M. BUNDI, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel secolo XV e XVI*, ed. italiana a cura del Centro di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna, 1996.

I passaggi di Grigioni, soprattutto di mercanti diretti al Sud, ma anche di lavoratori stagionali e, pur se in misura minore, di studenti diretti all'università di Padova, attraverso le valli dell'Adda e della Mera si fecero in quel periodo continui: Chiavenna e Tirano divennero vere e proprie teste di ponte per gli scambi con la pianura padana.

Le frequentazioni continue - e forse anche l'attrattiva globale rappresentata nell'immaginario collettivo di una popolazione alpina frugale ed austera, non certo favorita dalle condizioni ambientali e climatiche della terra d'origine, dal meridione nel suo complesso, coi suoi prodotti, in particolare il vino, ma anche con una prospettiva di vita più dolce e facile - contribuirono non poco a stimolare nelle Tre Leghe, sul finire del Quattrocento, il desiderio di migliorare i rapporti, economici, oltre che di altra natura, con le vallate sudalpine, assoggettandole se appena se ne fosse presentata l'occasione.

Dopo alcune discese verso la fine del Quattrocento che mostrarono come la cosa non fosse impossibile, la situazione politica internazionale si fece favorevole e i Grigioni furono in grado, sfruttando anche la loro consolidata tradizione di guerrieri e la debolezza e la profonda crisi dello stato di Milano, di annettere in modo abbastanza pacifico la Valtellina e Valchiavenna nella loro Repubblica di recente formazione, che stava cercando di darsi delle strutture definitive, emancipandosi gradatamente dal potere del Vescovo di Coira.

Fu l'inizio di un periodo storico complessivamente positivo, sotto il profilo economico, per entrambe le parti.

### *Il consolidamento dei rapporti in un unico Stato*

Nel 1512/13 le Tre Leghe e le valli sudalpine entrarono così a far parte di una medesima realtà istituzionale, con un consolidamento duraturo dei rapporti, soprattutto economici e con reciproci benefici.

I Grigioni ebbero per prima cosa del tutto libera la via degli scambi, tradizionalmente già fiorenti, con gli stati veneti; nessuna realtà istituzionale estranea s'interponeva ormai tra i loro Paesi: gli emigranti, non solo Engadinesi e Bregagliotti, ma anche quelli provenienti dal centro dei Grigioni, furono così in grado di raggiungere la pianura padana praticamente senza superare alcun confine, dati i buoni rapporti tradizionali ed i privilegi nei trasferimenti dei quali godevano, e i commercianti, le greggi e gli armenti di scendere liberamente attraverso le terre assoggettate, fino a Venezia.

Si aprì anche un corridoio di stati amici che dalla Francia e dalla valle del Rodano si estendeva fino alla pianura padana orientale, stabilendo un solido asse politico tra gli stessi.

Furono addirittura organizzati dei servizi postali e di corrieri, bisettimanali e durati diversi secoli, da Ginevra e Zurigo fino a Venezia, attraverso il Grigioni, la Valtellina e Valchiavenna e le valli Camonica o bergamasche.

Dal 1603 un trattato di alleanza, politica e commerciale, tra la Serenissima ed i Grigioni consolidò in modo definitivo la cosa per quasi due secoli, anche sotto il profilo istituzionale: si trattava di un patto privilegiato tra due Repubbliche una delle quali, quella di Venezia, trovava per la prima volta un accordo con altri Stati.

Le Tre Leghe furono, inoltre, quasi sempre alleate con gli Svizzeri ed ebbero, nel lungo periodo, rapporti politici complessivamente accettabili con gli Austriaci e gli stati del meridione della Germania; ciò nonostante la crisi della prima metà del Seicento, i ricordi della "guerra sveva" della fine del Quattrocento e qualche attrito locale.

Senza dubbio migliori furono i rapporti economici: le Tre Leghe si servivano in modo ampio del sale del Tirolo e del Salisburghese ed ebbero sempre rapporti commerciali molto importanti con le vallate del Reno e dell'Inn/Danubio, tradizionali vie di comunicazione con le pianure del Nord e dell'Est; il vino valtellinese servì a cementare in modo definitivo tale unione.

Con le valli sudalpine ormai soggette gli scambi divennero, oltre che naturalmente più agevoli per l'assoluta mancanza di confini, sensibilmente più importanti; si costituì così, per oltre due secoli

una realtà centro-alpina culturalmente omogenea ed economicamente integrata, anche se segnata da ricorrenti problemi sul piano politico ed istituzionale<sup>8</sup>.

### *Una nuova realtà economica integrata al centro delle Alpi*

Come ricordato Chiavenna, ed in minor misura il Bormiese, erano da molto tempo gli snodi fondamentali di smistamento degli scambi nella parte centrale dell'arco alpino; l'entrata dei territori del Sud nel dominio delle Tre Leghe stimolò una diversa e più ampia articolazione dei rapporti, che assunsero durante il Cinquecento un assetto che resterà a lungo sostanzialmente stabile.

Nel periodo precedente i commerci della Lombardia con la valle del Reno ed il centro dei Grigioni erano in genere effettuati per via d'acqua su barconi fino alla Riva (attuale Novate Mezzola); le merci erano quindi trasportate a soma, attraverso i passi dello Sluga e del Septimer – meno utilizzati erano il Maloia e lo Julier – fino a Coira; quelli tra il Milanese e una parte della Lombardia veneta con l'area danubiana si svolgevano invece con la risalita attraverso la Valtellina ed il superamento dei passi del Bormiese.

Immediatamente dopo l'ampliamento del loro Stato con l'annessione delle valli sudalpine i Grigioni avvertirono la necessità di assicurare con le stesse rapporti più facili e continui, ampliando e diversificando nella massima misura possibile le vie di penetrazione.



Antonio Caimi, La fiera di Tirano – olio su tela 1860

Tirano, per la sua collocazione strategica sul lato sud delle Alpi lungo la via che collegava l'Engadina centrale sia con la Valtellina ed il Milanese, sia con la parte orientale della Lombardia e con Venezia, divenne in breve tempo un terzo fondamentale snodo sul quale si articolavano i

---

<sup>8</sup> I rapporti economici tra i Grigioni e le valli soggette non hanno avuto fino ad ora, a differenza di quelli politici, l'approfondimento che meritano, almeno da parte italiana; un quadro di sintesi, con riferimenti bib. ai quali si rinvia in: GUGLIELMO SCARAMPELLINI, *La fine del dominio grigione in Valtellina e Contadi nel 1797. Rapporti socio economici: dalla collaborazione alla rottura*, in: *La fine del governo grigione in Valtellina e nei Contadi di Chiavenna e Bormio*, Sondrio, 2001, pp. 3-12. Dello stesso autore: GUGLIELMO SCARAMPELLINI, *Una valle alpina nell'età preindustriale. Ricerca di geografia storica*, Giappichelli, Torino, 1978.

traffici; ciò soprattutto in relazione alla fiera di San Michele che divenne, quasi immediatamente, di fondamentale importanza nei rapporti commerciali nella zona<sup>9</sup>.

A tale proposito i nuovi dominanti autorizzarono nel 1514, quasi immediatamente dopo l'annessione dei nuovi territori, la comunità di Tirano a tenere annualmente alla fine di settembre, sul piazzale della chiesa che si stava costruendo in onore della Vergine Maria, una fiera della durata di nove giorni, disponendo che le merci vendute durante la manifestazione fossero esenti da ogni dazio.

La manifestazione ebbe un successo immediato, sia per l'epoca nella quale si svolgeva, sia per la sua collocazione.

Le mandrie e gli armenti erano ormai tutti discesi dagli alpeggi dei Grigioni ed erano alla ricerca di una stalla per l'inverno; era ormai noto l'esito dell'annata agraria (specialmente per quanto si riferiva alla produzione di vino in Valtellina); le vie di comunicazione erano ancora transitabili senza difficoltà.

La località di Tirano si trovava poi, al centro delle Alpi, in una zona facilmente raggiungibile da ogni parte ed era ormai soggetta ad un governo molto liberale in fatto di scambi: il successo della manifestazione fu immediato, importante e duraturo, tanto che la stessa si tiene, pur se in forma ridotta, ancora ai giorni nostri.

La stessa segnò, per diversi secoli, un momento fondamentale degli scambi tra il Nord e la pianura padana.

I passaggi tra l'Engadina e il meridione attraverso la Val Poschiavo ed il Tiranese, che rendevano più agevole raggiungere i territori soggetti alla Serenissima e che nel lungo periodo ridussero progressivamente quelli tradizionali dei passi del Bormiese e del Muretto (anche se quest'ultimo era stato sempre di importanza piuttosto limitata, in quanto a lungo impraticabile in periodo invernale), furono resi più agevoli anche a seguito del notevole miglioramento, dalla metà circa del Cinquecento, della strada del Bernina; il passo da allora fu tenuto stabilmente aperto anche in inverno.

La cosa ebbe un'importanza tutt'altro che secondaria anche per quanto riguardava i rapporti internazionali, tanto da permettere l'attivazione del già ricordato servizio di posta permanente Lione-Venezia, attraverso tale via, già nel 1548; insieme con quelli tra Zurigo ed il bacino orientale del Po, anche attraverso la via di Chiavenna, fu presente fino al tardo Settecento. Fu, per oltre due secoli, la comunicazione più sicura tra i due tradizionali alleati, con l'unica interruzione durante la Guerra dei Trent'anni.

Lo sviluppo dei rapporti in direzione nord-sud avvenne anche attraverso i passi orobici; gli stessi erano già utilizzati nelle epoche precedenti, ma ebbero durante il dominio delle Tre Leghe un notevole sviluppo.

Nella parte alta della Valtellina il valico del Mortirolo era frequentato soprattutto da persone che scendevano dalla Valtellina verso Venezia; quello della Guspessa, invece, era interessato per lo più da traffico locale del Tiranese in direzione della Valcamonica, al quale si accompagnarono, in alcuni periodi, il transito di merci (soprattutto sale) e di truppe. Il valico dell'Aprica conservò le caratteristiche di essere la più agevole via che collegava la Valcamonica alla Valtellina; tra l'altro la viabilità sulla stessa fu migliorata, consentendo anche il passaggio di carri.

Nel Sondriese fu sistemata negli ultimi decenni del Cinquecento la via che attraverso la Val Madre portava da Fusine in Val Brembana: la quota del passo di Dordona (oltre 2500 m. sul mare) e la pratica impossibilità di utilizzarlo per molti mesi l'anno ne limitarono l'uso, probabilmente riservato solo al traffico locale e forse ai trasporti di ferro, oltre che ad un singolare contrabbando di vino verso la Bergamasca, almeno in alcuni periodi.

Nella parte bassa della valle le necessità di assicurare un comodo e diretto passaggio tra Chiavenna e gli stati veneti, alternativo alla tradizionale "via del lago" che interessava anche il territorio del

---

<sup>9</sup> Una sintesi della sua importanza in: D. ZOIA, *La fiera di San Michele a Tirano momento di incontro tra i Grigioni e la Valtellina*. In: *La fine del dominio Grigione...* (cit.), pp. 121-127.

Milanese, si fece pressante soprattutto sul finire del '500, in relazione al mutato clima politico. In quegli anni, anche a seguito di continue pressioni delle Tre Leghe, la strada del "Passo di San Marco", che univa Morbegno con la Bergamasca attraverso la valle del Bitto di Albaredo fu sostanzialmente rinnovata e fu tenuta aperta anche in inverno, assicurando così collegamenti affidabili a cavallo delle Orobie.

Sotto il profilo istituzionale, i nuovi governanti stimolarono il rafforzamento delle comunità locali, che erano già a base essenzialmente democratica, anche per mezzo dell'adeguamento dei fondamentali strumenti di gestione, dei quali si dirà.

Tali provvedimenti contribuirono in modo notevole a ridurre il potere del clero e delle tradizionali classi dominanti locali, legate soprattutto alla gestione delle proprietà immobiliari e alle attività liberali.

Si costituì così, in modo permanente, una realtà economica compatta ed integrata nella parte centrale delle Alpi, con un sistema di scambi sostanzialmente equilibrato e reciproci e duraturi vantaggi.

Per prima cosa, a livello locale, il vino di Valtellina e gli altri prodotti del Sud potevano varcare le Alpi attraverso i passi della zona, in cambio del sale austriaco e del bestiame dei Grigioni; la cosa avveniva, nella maggior parte dei casi, in regime di esenzione totale da imposte o con dazi doganali ridotti, con utilizzo dei mezzi di trasporto caricati sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno e nell'ambito di una realtà economica e socio-culturale sostanzialmente omogenea<sup>10</sup>.

Era altresì assicurata la libertà delle tradizionali vie attraverso le quali si esercitava il grande commercio tra il settentrione ed il meridione dell'Europa, sugli assi principali che collegavano i grandi laghi transalpini ed i bacini del Reno e del Danubio con Milano e Venezia.

Ne vennero, per diversi secoli, sostanziali benefici per tutti, attraverso un'attività commerciale libera e ben distribuita sul territorio e un'equa distribuzione delle risorse in un'ampia area.

Alla fine del Settecento, per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno, si può ricordare che oltre al resto erano annualmente portate a nord delle Alpi, dal territorio valtellino, oltre 100.000 some di vino; verso il sud venivano il sale del Tirolo, diverse decine di migliaia di capi di bestiame dei Grigioni, panno grezzo, legname e pelli; in alcune occasioni anche tratte di grano dall'Austria.

Tutti ne profittavano: i paesi d'origine delle merci, i trasportatori, le zone di destinazione, le comunità attraversate. Per queste ultime, in particolare, la presenza praticamente ininterrotta di trasportatori e di animali - molte migliaia l'anno - costituì per moltissimo tempo una notevole ricchezza, sia dal punto di vista strettamente economico, sia da quello culturale.

La Valchiavenna ed il Bormiese, ma anche la Val Bregaglia, la Val di Reno e l'Engadina, ne trassero quell'apertura di orizzonti che ancor oggi le differenzia in modo avvertibile dal resto della zona.

Il Tiranese e la Val Poschiavo furono altresì interessati, come si dirà, da scambi, umani e commerciali importanti, che si esprimevano però in un ambito, culturale ed economico, più ristretto ed omogeneo e che permettevano con maggior difficoltà un utile confronto con realtà diverse.

### *La crisi seicentesca*

Il Cinquecento fu dunque, in tutta la zona, un secolo di sensibile sviluppo culturale, ma soprattutto di importante espansione economica; verso la fine dello stesso cominciarono però a manifestarsi, per motivi di natura soprattutto religiosa, ma che ebbero importanti implicazioni anche sul piano economico, i primi segni di una crisi che segnò in modo pesantissimo la prima metà del secolo successivo.

Si ebbe una serie di contrasti, continuamente crescenti, soprattutto nelle zone dove era più forte la presenza dei Riformati: la Valchiavenna e il Tiranese.

---

<sup>10</sup> Gli unici dati attendibili relativi agli scambi complessivi, contenuti nella relazione Bellati (del 1802) sono contenuti in: GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Valtellina e convalli nel "Lungo Ottocento": vocazioni, domande economiche, mutamenti. Riflessi di una transizione incompiuta*. In: *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, Università degli studi di Trento, Trento, 2001, pp. 43-94.

La politica di libertà religiosa, almeno per quanto riguardava la professione delle due confessioni principali, seguita dalle Tre Leghe, aveva infatti causato sia l'afflusso dall'esterno di seguaci delle nuove dottrine Protestanti, sia la formazione di nuclei locali di fedeli, in particolare nei centri maggiori e di passaggio, più aperti alle nuove idee e meno conservatori sul piano culturale.

Nel Seicento, inoltre, anche la situazione della politica internazionale mutò gradualmente: nel 1601 fu, di fatto, controllato dalla Francia il tradizionale "*camino español*", che consentiva un agevole accesso, in territorio amico, dai possedimenti spagnoli in Italia al nord dell'Europa (in particolare i Paesi Bassi in rivolta); qualche anno più tardi la stessa Francia trovò un accordo coi Confederati (i cantoni elvetici) e le Tre Leghe rafforzarono – pur con gravi contrasti interni - le loro tradizionali alleanze, allontanandosi sempre più dall'Austria e dalla Spagna.

Ne conseguì un radicale rovesciamento della precedente situazione di fatto: la Francia poteva così collegarsi con Venezia, attraverso la già ricordata trasversale alpina che passava per i territori delle Tre Leghe e la Valtellina; gli Asburgo vedevano invece interrotti i tradizionali collegamenti tra i loro possedimenti italiani con quelli oltre le Alpi. Il corridoio valtellinese diventava così il "*crocevia dell'Europa*"<sup>11</sup>.

Con lo scoppio della Guerra dei Trent'anni i rapporti tra le parti, nella zona, peggiorarono ulteriormente e si ebbe una lunga stagione di guerre ed occupazioni militari da parte di truppe diverse, con conseguenti saccheggi e carestie, ai quali si accompagnò la terribile peste del 1629/30.

Le conseguenze in campo economico furono importanti, anche se, tutto sommato, abbastanza limitate nel tempo e meno gravi di quanto si potrebbe a prima vista supporre. Questo, pur se la cosa può sembrare paradossale, anche per la consistente diminuzione della popolazione.

I traffici attraverso la via di Chiavenna, in particolare, restarono sostanzialmente attivi – anche se quantitativamente ridotti - salvo che nei periodi di aperto conflitto: non era, infatti, conveniente per nessuno interrompere i grandi flussi del commercio internazionale, che si svolgevano in buona parte attraverso tale itinerario.

Alla Spagna interessava, di fatto, solo il libero transito dal Milanese verso l'Austria, tanto che la Valchiavenna restò per molti anni nel dominio delle Tre Leghe anche in un periodo di guerre nella valle dell'Adda.

In Valtellina, invece, lo stato bellico quasi permanente, con continui passaggi di truppe e l'alternarsi delle potenze - almeno di fatto – dominanti, creò più di un problema anche ai commerci tradizionali.

Se i trasporti, soprattutto di vino, attraverso il Bernina e gli scambi attraverso il Muretto continuarono, anche se in misura ridotta e solo nei momenti "normali", la situazione sembra essere stata diversa per quel che riguardava i passi del Bormiese, zona che era stata interessata in modo molto grave da saccheggi e carestia.

Per di più, se la "via di Valtellina" serviva ad assicurare comunicazioni dirette con il Tirolo, lo era soprattutto per fini strategici; d'altro canto la presenza nella zona di molte truppe al soldo di diversi sovrani, che utilizzavano ampiamente il vino locale, principale merce di scambio con l'oltremonte, lo stato continuo di guerra con le molte distruzioni (anche di mezzi di trasporto e di cantine) e soprattutto la drastica diminuzione di popolazione a seguito della peste e di animali per cause belliche ridussero in modo importante i passaggi commerciali.

Sarebbe utile, soprattutto per quanto riguarda il Bormiese, un più preciso esame del fenomeno, sulla base di studi mirati.

---

<sup>11</sup> L'importanza della zona nel quadro internazionale del periodo è stato recentemente messo in evidenza in: AA. VV. *La Valtellina crocevia dell'Europa*, ed. Mondadori per conto del CreditoValtellinese, Milano, 1998 A. Wendland, *Passi alpini e salvezza delle anime*, L'officina del libro, Sondrio, 1999.

### *La ripresa: gli acquisti ed i trasferimenti dei Grigioni nelle terre suddite*

Il ritorno dei vecchi dominanti nel 1640 fu salutato con sollievo dai sudditi, che erano passati attraverso un ventennio terribile di crisi anche economica, con una notevole riduzione della popolazione (probabilmente a meno della metà), saccheggi continui, una grande distruzione dei mezzi di produzione - in particolare vigne - e l'abbandono di molti terreni coltivati.

Alcune famiglie di Grigioni avevano, invece, accumulato durante la Guerra dei Trent'anni, in particolare per i servizi militari prestati da molti loro membri, cospicue ricchezze, che utilizzarono in molti casi per l'acquisto, spesso a prezzi contenuti, di terreni in Valtellina e Valchiavenna, anche in relazione allo stato di grave crisi, demografica ed economica, di tali zone.

La cosa continuò, nonostante la graduale ripresa, per circa un secolo e mezzo, assumendo nel periodo finale del dominio aspetti che divennero in qualche località anche preoccupanti come a Chiavenna, nel Tiranese e nei dintorni di Sondrio.

Nell'attesa che la cosa sia presa in più attenta considerazione, si deve ricordare che tale formazione di ingenti patrimoni da parte di cittadini delle Tre Leghe - che relegava la popolazione locale al ruolo di livellari o affittuari, anche se era formalmente corretta - contribuì non poco ad alimentare lo stato di tensione verso i dominanti, che si innestò su mai sopite controversie di natura religiosa.

Soprattutto sul finire del Settecento, anche in relazione al diffondersi delle nuove idee dell'Illuminismo, lo stato di tensione aumentò progressivamente, come si vedrà.

Gli acquisti ricordati riguardarono, innanzi tutto, vigneti. Se durante la *"prima dominazione"*, fino al 1620, gli acquisti di vino in Valtellina da parte dei Grigioni avvenivano in larga parte con l'intermediazione di alcune influenti famiglie locali, che erano proprietarie di una parte considerevole dei terreni e che potevano disporre in molti casi anche di una non piccola porzione di prodotto spettante ai livellari, depositata nelle loro cantine, dopo il 1640 la situazione si modificò radicalmente.

Un esempio, per tutti, sembra indicativo. Giovanni Salis, personaggio illustre che divenne governatore della Valtellina ed in seguito barone, si trasferì negli anni '40 del Seicento da Zizers a Tirano, dove acquistò dal capitano Simone Venosta vigne o fitti livellari per un totale di oltre 600 ettoltri annui di vino.

Insieme con quello proveniente dai vigneti già di sua proprietà e da quelli della moglie a Castione, si trovò a disporre di vino per complessivamente circa 1000 ettoltri annui.

Il trasferimento della disponibilità di tanto prodotto dalle mani di una potente famiglia locale a quelle di un Grigione non fu un caso isolato, anche se fu senz'altro eccezionale per le dimensioni, ed è rappresentativo di un processo che fu costante e di notevole rilievo. Si può calcolare che in Valchiavenna, tra Tirano e



Tirano, Palazzo Sals

Bianzone e nella zona di Sondrio (Castione e Fusine in particolare), le proprietà dei Grigioni, soprattutto di vigne, ascendessero verso la fine del Settecento, nel periodo di maggiore espansione, a forse un quinto o un quarto delle proprietà private complessive, con punte anche superiori.

Verso la metà dello stesso secolo illustri membri della famiglia Salis divennero anche proprietari di importanti alpeggi in Val Gerola, evidentemente in relazione alla bontà del formaggio che vi si produceva (l'attuale Bitto).

Furono inoltre importanti e progressivamente crescenti in Valtellina, soprattutto dal Seicento in avanti, l'acquisto e ristrutturazione (o la nuova costruzione) di edifici, molte volte prestigiosi, in particolare nelle più importanti località.

In Valchiavenna tale processo, che era iniziato già nel Trecento da parte di membri della famiglia Salis di Soglio, si accentuò dopo la crisi seicentesca e continuò fino al 1797, quando a Chiavenna diversi rami della ricordata famiglia possedevano il castello, quasi una decina dei palazzi più prestigiosi ed almeno due crotti.

Anche il castello Masegra ed alcuni palazzi nella zona di piazza Quadrivio a Sondrio, i migliori edifici a Castione, il palazzo Venosta e varie altre case a Tirano, diverse dimore importanti lungo l'attuale via Dolzino a Chiavenna divennero così di proprietà di membri della consorteria dei Salis, dei vari rami.

A Tirano gli acquisti riguardarono però anche altre famiglie, soprattutto di mercanti: tra questi in particolare i Mengotti di Poschiavo, che erano proprietari nel Settecento di tre case nella zona centrale, con diversi esercizi commerciali, ed i Triacca di Brusio, che gestirono a lungo l'osteria di proprietà della chiesa della Beata Vergine a Madonna, oltre a svolgere altre attività commerciali in case di proprietà.

Tra i personaggi illustri, nel Settecento, il barone Crist de Santz ed il podestà De Bassus vissero per non brevi periodi dell'anno in loro edifici a Tirano; a Bianzone si stabilirono invece, tra gli altri, oltre al già citato Crist de Santz, anche i Planta de Wildenberg (nel palazzo già degli Alberti e dei Besta) e gli Zoja.

In non pochi casi si trattava di Riformati che, con il pretesto della gestione delle loro proprietà, fissavano di fatto la loro residenza nelle terre soggette per molti mesi l'anno o addirittura in via permanente, in aperta violazione del Capitolato di Milano. La cosa contribuì non poco ad acuire i contrasti tra i dominanti e le valli soggette.

In alcuni casi, infine, alcuni Grigioni divennero proprietari di edifici e terreni nelle terre soggette a seguito di matrimoni con donne locali.

Abbastanza rari furono invece i trasferimenti di Valtellinesi o Valchiavennaschi nei Grigioni: l'unico caso importante del quale si ha notizia fu rappresentato da un ramo della famiglia Parravicini.

Nella zona di Tirano/Val Poschiavo, infine, i rapporti furono strettamente intrecciati e difficili da definire con precisione, in quanto parecchie persone, illustri o meno, possedevano beni in diverse località; in alcuni casi è difficile addirittura individuare quale fosse la residenza principale.

Un caso a parte è rappresentato da Chiavenna, dove lo strapotere economico e lo *status* sociale della famiglia Salis, che contrastavano in modo stridente con la diffusa indigenza della popolazione, suscitarono un diffuso risentimento nei loro confronti, che si renderà più evidente nella fase finale del dominio.

### *Il quadro normativo ed i suoi effetti in campo economico*

All'inizio del Cinquecento, con la riunione in un unico Stato, a nord ed a sud delle Alpi le due realtà presentavano, sotto il profilo normativo, aspetti del tutto dissimili.

L'area sudalpina (compresa Poschiavo), che faceva parte in precedenza dello stato di Milano, era in possesso da molto tempo di propri statuti o ordini, sia a livello di vallata che per quanto riguardava

le comunità più importanti, mentre le valli retiche d'oltralpe, con poche eccezioni, elaborarono propri ordinamenti, anche in relazione ai contatti con le terre soggette, solo in periodo posteriore.

Tutte le comunità restarono comunque assolutamente libere in entrambi i casi, in genere attraverso i propri Consigli, di autodeterminarsi sotto il profilo economico, almeno per quanto riguardava gli scambi all'interno dello Stato: nelle Tre Leghe esse erano del tutto sovrane e stabilivano in assoluta autonomia ed indipendenza, anche in campo economico, le norme da osservare nel loro territorio; nelle terre suddite gli ufficiali delle Tre Leghe intervenivano solo al momento dell'approvazione degli atti (in alcuni casi anche nel corso del procedimento di revisione).

In tali territori, a differenza di quanto avveniva comunemente in altre aree italiane, furono anche tradotti dal latino in volgare nel Cinquecento, o nei primi anni del secolo successivo, i principali statuti, mentre gli ordini locali furono invece per lo più stesi nel nuovo idioma; ciò testimonia ulteriormente lo spirito pratico dei Grigioni, che favorirono in ogni modo la redazione di documenti comprensibili da una larga parte della popolazione (ed anche da loro!) e non dai soli addetti ai lavori e concretamente utilizzabili da tutti<sup>12</sup>.

Al sud delle Alpi le singole realtà territoriali di base elaborarono così, anche in campo economico, norme tra loro diverse - spesso in modo sostanziale - dipendenti in genere dalle rispettive necessità; gli unici momenti di raccordo era costituito dalle scarse disposizioni di coordinamento contenute negli statuti di valle e, a livello di terziere, dalle disposizioni emanate dagli ufficiali che amministravano la giustizia; la cosa fu più frequente, anche per le maggiori necessità, soprattutto nel periodo 1620-1640.

Anche i traffici di merci in uscita (o, più raramente, in entrata) dai singoli comuni erano variamente regolati dagli ordini locali, secondo necessità; il superamento dei confini dello Stato era invece soggetto a disposizioni daziarie periodicamente fissate a livello centrale (qualche volta differenziate per la Valtellina e la Valchiavenna, che sembra aver avuto una maggiore autonomia in materia); la sola Bormio ebbe sempre il privilegio di stabilire le tariffe daziarie relative al suo contado, sotto il controllo, in ogni caso, delle autorità grigione.

Per i traffici di lungo percorso, che seguivano le vie principali di Chiavenna/Coira, Tirano/Poschiavo, da Bormio verso i Grigioni ed il Tirolo e da Morbegno in direzione di Venezia attraverso il passo di San Marco, furono adottate in qualche caso, tariffe differenziate.

Le tariffe daziarie, complessivamente miti, furono fissate nella prima metà del Cinquecento; integrate nel periodo bellico del secolo successivo e sostanzialmente aggiornate e modificate nella prima metà del Settecento.

Le merci in vendita durante la fiera di San Michele a Tirano furono invece, per quasi tutta la durata della dominazione, esenti da dazio.

Il peso della dominante grigiona fu invece importante, almeno in Valtellina, per quanto riguardò le norme relative alla tassazione degli immobili; Chiavenna e Bormio ebbero invece una maggiore autonomia anche in questo campo.

Non appena consolidato il loro governo le Tre Leghe diedero, infatti, corso ad una revisione degli estimi che si sarebbero dovuti applicare nelle comunità valtelinesi da Piantedo a Sondalo, adottando dei criteri che risultarono nella sostanza diversi da quelli fino allora in uso. La cosa presentò caratteristiche di novità, anticipando nella sostanza i catasti ottocenteschi<sup>13</sup>.

Mentre in genere la base impositiva era costituita dal complesso delle ricchezze, immobili e mobili, di proprietà di ogni persona, in Valtellina fu gradatamente elaborato un sistema che sottopose di fatto a tassazione unicamente gli immobili.

Attraverso una capitolazione preliminare si stabilirono innanzi tutto le modalità di valutazione degli stessi, sulla base del reddito che potevano produrre.

---

<sup>12</sup> Una ricognizione completa degli statuti ed ordinamenti delle valli sudalpine (comprese la Val Poschiavo e la Val Bregaglia), in: D. ZOIA, *Statuti ed ordinamenti delle valli dell'Adda e della Mera*, Giuffrè, Milano, 2001.

<sup>13</sup> I dati analitici degli estimi di Valtellina, dai quali è possibile trarre il peso delle singole comunità, sono contenuti in: A. BOSCACCI, *Gli estimi del 1531 in Valtellina*. In: Bollettino della Società storica Valtellinese, 2000, pp. 185-222. Un saggio contenente la capitolazione, di Diego Zoia, sarà pubblicato sul numero del 2003, in corso di stampa, dell'Archivio Storico Lombardo.

Il proprietario ed il coltivatore erano assoggettati a estimazione in relazione alle loro proprietà e ai rispettivi diritti; in caso di trasferimento delle une o degli altri apposite annotazioni su registri impiantati in ogni comunità consentivano le necessarie modificazioni di imposta. La cosa fu definitivamente perfezionata con la definitiva approvazione, nel 1531, dell'estimo generale di valle, suddiviso per comunità.

Ogni comunità partecipava alle spese di carattere comune, a livello di terziere e di valle, in proporzione alla sua ricchezza; al suo interno raccoglieva le entrate necessarie sia a tale compartecipazione, sia al suo funzionamento, ripartendole tra i singoli componenti in relazione all'estimo complessivo: l'"estimo terriero".

I proprietari non residenti erano soggetti ad imposta solo per le spese di natura sovracomunale: l'"estimo forestiero".

Il sistema, anche se sostanzialmente equo e con caratteri spiccatamente moderni, era però macchinoso quanto a gestione e costrinse quasi tutte le comunità a periodiche revisioni, con numerosi inconvenienti; questi furono particolarmente gravi dopo la gravissima crisi del ventennio 1620/40.

Ciò nonostante, l'estimo di valle costituì, fino al 1797, lo strumento fondamentale col quale furono raccolte le risorse necessarie alla vita delle singole comunità, dei terziari e dell'intera Valtellina.

Le altre comunità dello Stato (comprese quelle grigione) conservarono invece il sistema usato in precedenza, che prendeva sostanzialmente in considerazione, ai fini della tassazione, il reddito personale complessivo.

### *La frattura di fine Settecento*

Il sistema di rapporti ricordato, che aveva assicurato nella zona, anche se in un quadro economico caratterizzato da un accentuato immobilismo, un accettabile equilibrio sul piano economico ed effetti tutto sommato benèfici, entrò in progressiva crisi nel Settecento, soprattutto nella seconda metà del secolo<sup>14</sup>.

L'influenza di potenti personaggi e casati Grigioni, in particolare i Salis, si era ormai gradatamente sostituita, nelle vallate sudalpine, a quella delle grandi famiglie locali, con l'acquisto una parte rilevante delle migliori terre e dei più prestigiosi edifici, l'esercizio in modo qualche volta spregiudicato dell'amministrazione della giustizia, la gestione dei più lucrosi appalti pubblici (in particolare quello dei dazi), la partecipazione in modo sistematico, infine, alla creazione e gestione di quasi tutte le attività economiche di natura non agricola, comprese quelle commerciali.

La cosa aveva certo radici lontane – basti pensare alle miniere di ferro e fucine nella zona di Cedrasco e Fusine, di proprietà dei Salis già dal Cinquecento – ma ebbe una notevole accentuazione nell'ultimo secolo del dominio, in particolare per quanto riguardava la creazione e gestione delle attività industriali, peraltro complessivamente limitate e legate in particolare alla lavorazione della seta e delle pelli, oltre che al settore minerario.

Se la cosa fu certamente da mettere in relazione con la già ricordata maggior apertura al mondo ed inclinazione all'esercizio di attività di tipo industriale e commerciale dei Grigioni, anche appartenenti ai casati più illustri, dall'altra fu resa senza dubbio più agevole dalla posizione senza dubbio favorevole nella quale questi ultimi si venivano a trovare quando operavano nei territori soggetti, sia per l'esercizio di molte cariche pubbliche (in particolare il Capitaneato e Vicariato di Valtellina, la Commissaria di Chiavenna e le Podesterie nei terziari), sia per l'ampia disponibilità di denaro e la conseguente sistematica possibilità di concedere prestiti alle comunità e a privati nei

---

<sup>14</sup> Il conflitto di posizioni è stato ampiamente trattato da molti, tra i quali: S. MASSERA, *La fine del governo grigione in Valtellina e nei contadi di Bormio e Chiavenna. 1797*, Credito Valtellinese, Sondrio, 1991, e A. RUFER, *Der Freistaat der Drei Bünde und die Frage des Veltlins. Korrespondenzen und Aktenstücken aus den Jahren 1796 und 1797*, in *Quellen der Schweizer Geschichte*, n. s., sez. III, parte I, Basel, 1916, oltre che nei contributi di Silvio Färber e Martin Bundi nel citato *Storia dei Grigioni*.

territori soggetti, sia per le conoscenze privilegiate e la possibilità di muoversi agevolmente in un quadro di parentele, di appoggi e di amicizie politiche di cui molti di loro potevano disporre.

Tra l'altro, ciò era legato anche alla scarsa inclinazione dei dominanti a coltivare gli studi, privilegiando invece le attività pratiche, anche di natura commerciale: questo aumentò a lungo andare l'attrito tra le due realtà, peraltro già presente dall'inizio della dominazione.

In Valtellina e Valchiavenna i membri delle famiglie più importanti erano invece dediti tradizionalmente, oltre che agli studi, alla gestione dei patrimoni, che si andavano peraltro sempre più riducendo, alle non molte attività legate alle libere professioni ed alla carriera religiosa che, se assicurava spesso un decoroso sostentamento in vita, determinava però la pratica immobilizzazione di consistenti ricchezze, difetto più volte ricordato nel tardo Settecento.

Lo stato di tensione tra i Valtellinesi e Valchiavennaschi, tra i quali gli appartenenti alle famiglie più importanti erano certamente più colti - anche se divenuti progressivamente meno ricchi - ed i Grigioni, dediti invece prevalentemente alle attività di natura imprenditoriale e sempre più influenti, si acuì nella nuova temperie ideale settecentesca legata alle idee dell'Illuminismo.

Le nuove idee di eguaglianza e libertà contribuirono ad aumentare le proteste e le lamentele delle popolazioni delle valli soggette per lo stato di crescente sudditanza, anche economica.

La cosa era solo in parte giustificata: se da un lato gli arricchimenti - soprattutto quelli immobiliari, che erano i più immediatamente percepibili ed antipatici - erano stati in alcuni casi molto vistosi ed ottenuti con procedimenti troppo spesso spregiudicati, dall'altro la stragrande maggioranza degli acquisti era stata effettuata in regime di libera contrattazione, anche se parecchie volte approfittando dello stato di bisogno dei venditori. Comportamenti che però avevano seguito - e che seguivano, tutte le volte in cui ciò era possibile - anche le grandi famiglie locali nella formazione dei loro patrimoni.

D'altro canto, anche per porre un freno all'enorme ammontare degli oneri conseguenti al dilagare dei prestiti che gravavano su singoli e comunità, che divenne rilevante soprattutto nel Settecento, era stato posto il limite del 5% annuo ai tassi di interesse; in un regime economico sostanzialmente immobile e con fortissima prevalenza del settore agricolo ciò aveva però ben poco significato: chi si indebitava lo faceva quasi sempre per gravi necessità ed in poco tempo la restituzione dei prestiti a quei tassi (composti) di interesse in una realtà economica sostanzialmente immota e basata in modo assolutamente preponderante sul settore agricolo diveniva, di fatto, impossibile.

Anche il già ricordato ruolo di intermediazione nei commerci che molti locali avevano potuto esercitare, soprattutto fino alla metà circa del Seicento, si era andato progressivamente riducendo e sul finire del dominio alcuni mercanti grigioni avevano il quasi completo controllo anche di quel settore.

In ogni caso, anche se solo in parte giustificati, anche i contrasti di natura economica contribuirono non poco ad aggravare lo stato di tensione tra le due realtà, soprattutto negli ultimi due decenni del Settecento; anche perché erano quelli più immediatamente avvertibili dalla gran parte della popolazione.

Durante il periodo di soggezione alle Tre Leghe si ebbe in sintesi, nell'intero territorio, in un quadro di stabilità economica e di complessivo benessere - evidente nel Cinquecento e che si affievolì invece soprattutto nel Settecento, in particolare per effetto della sensibile crescita della popolazione - un progressivo trasferimento delle ricchezze e dell'esercizio delle attività più lucrose nelle mani di Grigioni, anche nelle terre soggette.

Le vicende politiche ed istituzionali del 1797 travolsero drammaticamente questa realtà immobile e già in crisi anche sotto il profilo economico: la Valtellina e la Valchiavenna furono - in modo sbrigativo e forzoso - separate dal restante territorio delle Tre Leghe e annesse alla Repubblica Cisalpina e si frantumarono così di colpo i tradizionali rapporti che avevano tenuto in equilibrio per quasi tre secoli il delicato sistema economico nella zona.

## *La “Confisca Reta”*

In questo quadro già di per se preoccupante, uno dei primi provvedimenti adottati dal nuovo governo fu l'esproprio, senza corrispettivo, di tutti gli immobili che i Grigioni avevano acquisito nelle valli a loro soggette, oltre alle somme ancora da corrispondersi per l'utilizzo dei beni stessi<sup>15</sup>.

Riuscirono a conservare i loro beni solo alcune famiglie, cattoliche, che avevano da molto tempo fissato la residenza permanente nelle valli soggette (come i Salis di Tirano) e pochissime che avevano acquisito meriti speciali nei confronti del nuovo governo.

Il gravissimo atto, che fu giustificato come una restituzione di beni ingiustamente sottratti e che fu vivamente sollecitato da una parte della popolazione locale (in particolare gli aderenti al nuovo corso politico), fu quantomeno esagerato.

L'accumulazione dei beni da parte dei vecchi governanti, come ricordato, era stata in molti casi abbastanza disinvolta, ma gli acquisti avevano rispettato, con isolate eccezioni, le norme vigenti; nella sostanza, prevalsero in quell'occasione - come spesso accade nelle fasi di rivolgimento politico - ragioni di altra natura.

I beni acquisiti dallo Stato furono quasi subito messi in vendita ed assegnati, a prezzi di solito corrispondenti a meno della metà del valore di mercato, a ristretti gruppi di redditieri, quasi tutti aderenti al nuovo corso politico, che si erano formati nelle varie località e che si accordarono per tenere il più possibile bassi i prezzi di cessione.

Si trattò di un atto, oltre che di quanto meno dubbia legittimità, dai risultati controproducenti anche sotto il profilo strettamente economico.

Ai vecchi proprietari, che furono in molti casi letteralmente gettati sul lastrico e furono immediatamente espulsi e costretti a ritornare nelle Tre Leghe, si sostituirono dei nuovi padroni, in non pochi casi dei nuovi ricchi estranei al mondo agricolo, che quasi sempre volevano rifarsi quanto prima delle spese d'acquisto; solo alcuni terreni - e non certo i fondi migliori - furono assegnati ai pochissimi coltivatori che erano in grado di pagare il prezzo di cessione.

Il provvedimento ebbe vasta risonanza in tutta Europa, sia per la sua ingiustizia sostanziale - almeno a parere di molti - sia per le sue gravi conseguenze: lo stato di guerra fece comunque passare tutto in secondo piano. I risarcimenti, le cui richieste erano state immediatamente presentate, furono effettuati in misura parziale e solo dopo circa mezzo secolo, quando ormai la cosa aveva scarso contenuto.

La “*Confisca*” ebbe conseguenze non positive anche sul piano sociale: per i vecchi livellari ed affittuari la situazione di fatto peggiorò, specialmente con l'entrata in vigore dei nuovi catasti ottocenteschi, che aumentavano il loro carico fiscale; i vecchi proprietari furono, invece, costretti dalla gravissima crisi nella quale erano precipitati in quel periodo anche i Grigioni ad emigrare in altri Stati europei.

## *Il crollo del sistema*

I rivolgimenti politici, il ricambio istituzionale e lo stato di guerra che interessarono buona parte dell'Europa dal 1797 causarono il rapido e definitivo crollo del sistema economico in precedenza descritto, che aveva assicurato per vari secoli un accettabile equilibrio nella parte centrale delle Alpi.

La riunione della Valtellina e Valchiavenna con il resto della Lombardia e l'annessione ad uno stato centralizzato, che ignorava quasi del tutto gli interessi delle entità periferiche, causò conseguenze gravissime sul piano economico, delle quali si avvertì presto il peso, non appena svaniti i primi entusiasmi.

---

<sup>15</sup> Si veda, nel citato: *La fine del governo grigione...*, il saggio di G. DERMOND, *Confisca e indennizzo delle proprietà di privati cittadini grigioni in Valtellina, Valchiavenna Bormio*, pp. 83-89.

Si interruppe di colpo, per prima cosa, il tradizionale sistema di scambi che stava alla base del relativo benessere – o almeno di tranquillità economica - della quale la zona, pur se con i già ricordati crescenti squilibri, ancora nel suo complesso godeva.

Il governo della Cisalpina vietò, quasi immediatamente, l'importazione del salgemma tirolese nel territorio dello stato ed aumentò di molte volte il prezzo del sale, imponendo addirittura alle comunità, nei primi anni dell'Ottocento, l'obbligo di acquisto obbligatorio di tale bene, divenuto di monopolio, in quantitativo fisso in relazione al numero degli abitanti. La cosa ebbe terribili effetti sul piano economico e sociale: il sale era un bene essenziale per la vita dei contadini e dei loro animali e la brusca interruzione delle tradizionali forniture fu una delle principali cause che determinò la riduzione a meno della metà, in un decennio, dei capi di bestiame in Valtellina. La valle basava la sua economia in buona parte sull'allevamento, che assicurava l'equilibrio di sopravvivenza per molte famiglie, e lo stato di crisi divenne in molte località drammatico<sup>16</sup>.

La necessità assoluta di sale per la vita e lo spostamento della frontiera, in Valtellina, dal versante Orobico a quello Retico causarono poi la nascita di un vasto contrabbando di tale genere, come meglio si dirà.

I Grigioni, dal canto loro, ebbero in quel periodo traversie istituzionali ed economiche non minori: dopo la sostanziale contrazione degli importantissimi rapporti con Venezia, la perdita delle valli sudalpine, con la Confisca e la sostanziale riduzione - in qualche caso addirittura la scomparsa - dei commerci che duravano da secoli, accentuò ulteriormente lo stato di crisi, con rottura anche in questo caso degli equilibri di sopravvivenza, molto delicati per le caratteristiche del territorio, in gran parte montuoso.

Una parte importante della popolazione fu, come ricordato, costretta ad emigrare in diversi Paesi d'Europa, svolgendo non solo i tradizionali mestieri esercitati in precedenza a Venezia (pasticcieri, gelatai), ma qualunque attività per sopravvivere.

Uno dei provvedimenti adottati dal governo per far fronte alla miseria diffusa fu - forse anche con un certo risentimento a causa dell'allontanamento subito, che si riteneva del tutto ingiustificato - l'imposizione di un dazio sull'importazione di vino valtellinese. Anche in questo caso, i contraccolpi furono drammatici, per entrambe le popolazioni. Il vino varcava, da quasi tre secoli, i passi alpini verso il Nord, in quantità molto importanti: circa 100.000 some annue alla fine del Settecento. La sostanziale scomparsa di traffici di tale intensità che si esercitavano in un'area ristretta per mezzo di cavallanti di diverse nazionalità (Valtellinesi, Grigioni, Tirolesi ed Austriaci in genere) che si spostavano su lunghi tragitti, con un notevole indotto, ridusse in modo drastico le possibilità di vita in tutta l'area.

La zona più toccata fu, con i territori delle Tre Leghe dei quali si è detto, l'alta Valtellina: l'apertura del mercato lombardo e le crescenti necessità di vino del Milanese, per la sostanziale contrazione della produzione in quell'area, compensarono infatti in parte, per la parte bassa e centrale della stessa valle, gli effetti negativi della scomparsa dei traffici con l'oltralpe, assorbendo almeno una parte dell'esportazione di tale genere. Da Teglio in su, ne conseguì invece una vera e propria tragedia, in quanto venivano in molti casi a mancare le risorse essenziali alla vita.

Se a Tirano i rapporti con la Val Poschiavo e l'Engadina attraverso il Bernina non si chiusero del tutto, anche se il ridimensionamento fu drastico, nei paesi a monte buona parte del vino prodotto restò per diversi anni invenduta e dovette essere distillata, riducendo all'assoluta miseria la classe agricola; l'interruzione pressoché completa dei traffici che facevano capo al Bormiese causò poi nella zona la peggior crisi della sua storia.

---

<sup>16</sup> La gravità della situazione nelle valli sudalpine è ben illustrata in: F. SOFIA, *Statistica del Dipartimento dell'Adda* (di Melchiorre Gioia), Annali di statistica, a cura dell'ISTAT, Roma, 2000. Su quella nei Grigioni qualche cenno nel saggio di Martin Leonhard nel vol. III della citata *Storia dei Grigioni*; per la valle di Poschiavo si può consultare la esauriente ricerca di: D. PAPACELLA, *Libertà ai liberi*, Tesi di licenza presso il Seminario di Storia dell'Università di Zurigo, 2000.

L'emigrazione assunse quasi ovunque aspetti oggi inimmaginabili, con spostamenti in massa di moltissime famiglie, soprattutto durante la brutta stagione ma anche in modo definitivo, verso la pianura.

L'altro tradizionale asse dei traffici transalpini, quello cioè attraverso la Valchiavenna e la Val di Reno fu, invece, complessivamente meno colpito dalla gravissima crisi, anche in relazione alle sue caratteristiche.

Buona parte delle merci trasportate lungo tale via saliva infatti dal Milanese verso Coira e la Germania; la strada del lago di Como e dello Spluga restava pur sempre la più comoda e breve per i grandi traffici internazionali. I flussi commerciali tra i Grigioni e la Valchiavenna furono quindi meno compromessi lungo tale via, mentre si ridussero più sensibilmente quelli attraverso la Val Bregaglia ed il Septimer o il Maloia, diretti essenzialmente verso l'Engadina e il bacino danubiano, oltre che verso la parte orientale dei Grigioni.

### *La lenta ricerca di un nuovo equilibrio nell'Ottocento*

I rapporti complessivi tra le due realtà si ridussero di fatto, nei primi decenni dell'Ottocento, a poca cosa: un po' di traffico di frontiera nel Chiavennasco/Val Bregaglia e nel Tiranese/Val Poschiavo - dove l'incertezza della linea di confine e altri elementi peculiari dei quali si dirà, oltre all'esistenza di un'economia in precedenza completamente comune ed integrata, rendevano indispensabile una prosecuzione dei rapporti di scambio di varia natura - , qualche residuo dei traffici internazionali, limitati passaggi di persone (in particolare legati allo stato di guerra), oltre al nuovo fenomeno del contrabbando ed ai tradizionali approvvigionamenti di vino di Valtellina. Questi ultimi si ridussero notevolmente per un certo periodo, ma non si interruppero mai del tutto e gradatamente ripresero.

Dopo il 1815, con il crollo degli Stati filo-francesi ed il passaggio della Lombardia sotto il dominio dell'Austria, i rapporti tra i due versanti alpini gradualmente ripresero, anche se con qualche difficoltà, e migliorarono progressivamente; questo soprattutto dopo il già menzionato indennizzo negli anni 1834/1860 - giunto al termine di un'interminabile istruttoria - corrisposto ai Grigioni (non tutti, tra l'altro) spogliati dei beni con la "Confisca" del 1797.

Il lento processo di formazione della Svizzera moderna, con la non facile integrazione dei Grigioni con gli altri cantoni, e le gravi difficoltà economiche del periodo, dall'una e dall'altra parte, resero ancor più difficile il lento ristabilimento dei rapporti economici; la situazione migliorò, in modo apprezzabile, solo dopo la costituzione del Regno d'Italia, anche per la definizione delle controversie di confine che ancora permanevano e per il superamento della gravissima crisi economica che aveva interessato la



Bormio, Hotel bagni Nuovi, 1937

Valtellina nel decennio precedente, causata dall'oidio; quest'ultima aveva quasi annullato per un triennio e gravemente ridotto per molti anni la produzione di vino, elemento essenziale nei commerci con l'esterno.

Riprese anche gradualmente, insieme con l'esportazione di vino, l'emigrazione di manodopera, in particolare agricola, verso i Grigioni legata soprattutto alla fienagione sugli alpeggi ed al taglio di legname; la stessa, comunque, non si era mai interrotta completamente.

Nell'altro senso era sempre proseguito anche il flusso migratorio di Poschiavini verso la pianura lombarda attraverso l'Aprica per esercitare, nel periodo invernale, l'attività di ciabattini ambulanti: si trattava solo di passaggi periodici, ma servirono anch'essi a tener vivi i residui legami, soprattutto culturali.

Un altro fenomeno contribuì nell'Ottocento – soprattutto nella seconda metà del secolo - a rinsaldare i rapporti a cavallo delle Alpi, legato proprio alla montagna: quello dei "touristi": in quel periodo non le folle attuali, ma gruppi d'élite di viaggiatori solitamente colti ed abbienti animati da amore per le vette, la natura e l'ambiente montano in genere; tra loro anche molti stranieri, soprattutto Inglesi.

Oltre che avere molti elementi propri di attrazione (basti pensare all'Engadina, al gruppo del Bernina, a quelli delle valli Bregaglia-Masino, del Disgrazia e del Bormiese, alle stazioni termali), la zona nel suo complesso collegava la Svizzera centrale con il Lario, tradizionali mete per tali viaggiatori: la cosa contribuì non poco ad uno sviluppo economico comune nel settore.

Verso la fine del secolo nei Grigioni e pochi anni più tardi in Valtellina ebbe inizio un'altra attività che segnò uno sviluppo comune delle due aree, legata al ricovero e cura di malati di tubercolosi in apposite case di soggiorno alpine, dove il clima favoriva la guarigione del male<sup>17</sup>.

Si ebbe come conseguenza un notevole incremento delle migrazioni oltre le Alpi di lavoratori italiani non agricoli, sia di muratori, utilizzati per la costruzione degli importanti edifici, sia di personale di servizio negli alberghi e sanatori.

Si trattava, in quasi tutti i casi, di emigrazione stagionale, sostanzialmente primaverile-autunnale per gli addetti all'edilizia e articolata su due periodi dell'anno, in estate ed in inverno, per gli inservienti alberghieri; per i dipendenti delle case di cura (abbastanza ridotti) si ebbe a volte anche emigrazione di lungo periodo.

Muratori valtellinesi furono impiegati anche nella vasta opera di rinnovo di edifici e di nuove costruzioni che interessò la Val Poschiavo - ed in particolare il capoluogo - nella seconda metà del secolo.

Tutto ciò, insieme ai flussi commerciali attraverso la Val Chiavenna ed alla ripresa degli acquisti di terreni, in particolare nel Tiranese, da parte di residenti Grigioni della zona di confine, contribuì non poco ad un progressivo miglioramento dei rapporti, di natura culturale oltre che economica, tra le due zone, facendo riscoprire una realtà e valori comuni che i tragici avvenimenti di fine Settecento avevano gravemente compromesso e quasi rimosso.

### *Lo sviluppo del Novecento e la situazione attuale*

I rapporti e gli scambi si rinsaldarono ulteriormente nel corso del Novecento, sia per effetto di un consolidamento delle attività alle quali si è accennato (con la costruzione all'inizio del secolo di importanti edifici, in particolare alberghi di lusso, da una parte e dell'altra della frontiera), sia per la realizzazione – in parte - di un sistema integrato di strade ferrate.

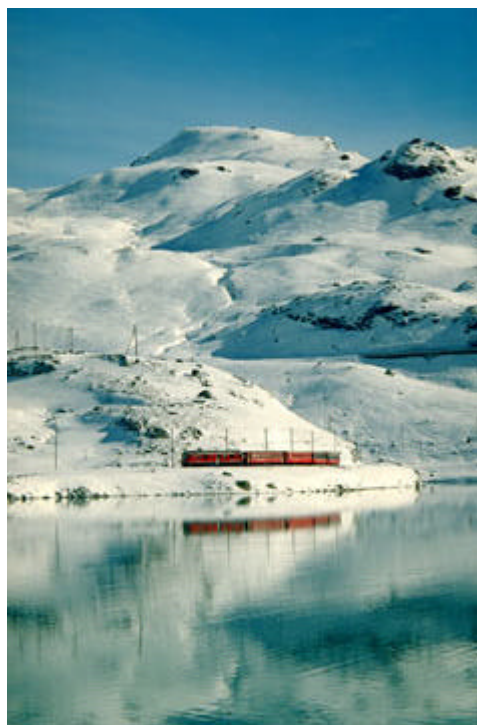
Nel quadro di una linea alpina che avrebbe dovuto collegare, nelle intenzioni degli ideatori, la Francia con l'Oriente d'Europa attraverso vari tronchi, fu infatti realizzato, nel primo decennio del secolo XX, il collegamento della linea ferroviaria italiana con quella svizzera attraverso la Ferrovia del Bernina, che univa la Valtellina con l'Engadina ed il centro dei Grigioni.

---

<sup>17</sup> Un'esauriente rappresentazione dei principali edifici realizzati in Engadina e nelle valli italofone dei Grigioni dal 1830, con ampio apparato iconografico, è stata data in: R OBRIST, S.SEMADENI, D. GIOVANOLI, *Construir-Bauen-Costruire*, Verlag, Zürich-Bern, 1986.

A Tirano arrivava, da alcuni anni, la rete italiana; a Coira quella svizzera, permettendo un collegamento tra le stesse; da Tirano si sarebbe dovuto poi proseguire, nelle intenzioni degli ideatori, fino ad Edolo (fu steso in quegli anni il progetto definitivo) e da lì verso Malè ed il Trentino.

Tale ampio programma non era sostenuto però da adeguate risorse economiche, ma soprattutto da sufficienti presupposti di fatto (adeguati numero di passeggeri e quantitativo di merci) e fu



Passo del Bernina, Ferrovia Retica

quindi realizzato solo in piccola parte: restò, come unico relitto dell'ambizioso progetto, il tronco della Ferrovia Retica che superava il Bernina, che è rimasto fino ai giorni nostri un fondamentale strumento di scambi, di persone, merci e cultura<sup>18</sup>.

La linea si snoda attraverso un paesaggio mutevole ed affascinante, dai vigneti valtellinesi ai ghiacciai del Bernina, ai pascoli dell'Engadina, proseguendo poi fino alla Domigliasca, a Coira ed alla valle del Reno: questo attraverso viadotti elicoidali ed arditissime opere di ingegneria, in buona parte realizzate da lavoratori valtellinesi, alcuni dei quali persero la vita.

Anche per questo l'emigrazione italiana, soprattutto stagionale e frontaliera, ebbe complessivamente, nei primi decenni del secolo, un notevole impulso e riprese in seguito, nonostante l'interruzione durante il periodo dei conflitti mondiali e le restrizioni durante il periodo Fascista; alle forme tradizionali (lavoratori agricoli, muratori, addetti ai servizi in collettività) si aggiunse anche quella di numerosi operai che prestavano la loro attività in diverse fabbriche<sup>19</sup>.

All'aumento dei flussi migratori verso la Svizzera si accompagnò, in direzione opposta, l'incremento importante degli acquisti di vaste proprietà agricole in

Valtellina, in particolare vigneti, da parte di cittadini svizzeri, ai quali era consentito portare in patria, con una sostanziale riduzione delle imposte, il vino da loro prodotto nelle loro proprietà poste nella fascia di confine.

La cosa permise di consolidare anche le esportazioni "ordinarie" di tale genere, con effetti benefici per entrambe le parti; per la Valtellina, soprattutto, che ne trasse anche durante la seconda guerra mondiale redditi certi e possibilità di lavoro in un periodo difficile.

Nelle epoche recenti, orientativamente dagli anni '70 del secolo, gli acquisti di terreni si sono ampliati ulteriormente ed hanno riguardato anche frutteti e terreni destinati ad orti; una parte apprezzabile dei migliori fondi agricoli, soprattutto nel Tiranese, è attualmente di proprietà di Poschiavini, che utilizzano in larga misura manodopera locale per le coltivazioni, la lavorazione dei prodotti ed il trasporto in Svizzera di questi ultimi.

Alle forme tradizionali di esportazione agevolata si è accompagnata, negli ultimi decenni, anche la costituzione in Italia, da parte di cittadini svizzeri, di imprese per la vinificazione delle uve prodotte direttamente o acquistate da agricoltori della zona, distribuendo il vino non solo in Svizzera, ma anche in Italia ed in altri Paesi; attualmente una parte considerevole del mercato del vino di Valtellina è nelle mani di Svizzeri.

<sup>18</sup> La realizzazione della Ferrovia del Bernina è illustrata in: G. Caprez - P. Pfeiffer, *Gli anni d'oro della ferrovia del Bernina*, Zurigo 2000

<sup>19</sup> Una ricostruzione complessiva del fenomeno è stata data da: M. MANDELLI, D. ZOIA, *La carga. Contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*, L'officina del libro, Sondrio, 1998.

A tali tipi di scambi si accompagnano, in epoca contemporanea, quelli altrettanto consolidati legati all'importazione in Italia di legname dai Grigioni, soprattutto verso il Tiranese, ed un'emigrazione stagionale, in particolare di addetti all'edilizia e nel settore alberghiero, in direzione opposta. Tali flussi hanno avuto peraltro, negli ultimi anni, un certo calo, per la crisi del mercato elvetico del lavoro in quei settori e, soprattutto, per la concorrenza di mano d'opera a basso prezzo proveniente da altri paesi.

Le modificazioni dei rapporti di cambio tra lira e franco dagli anni '70 del Novecento hanno invece causato la graduale scomparsa del vistoso fenomeno costituito dagli acquisti in Svizzera, da parte di Italiani, di prodotti meno gravati da dazi: oltre al contrabbando vero e proprio, del quale si dirà, anche limitati approvvigionamenti di benzina, zucchero, caffè, coloniali e generi vari che potevano valicare, in esenzione di imposte, la frontiera verso l'Italia.

In questi ultimi anni, d'altra parte, il notevole aumento dei transiti verso la zona franca di Livigno e l'entrata dell'Italia nell'Europa hanno determinato un'inversione di tale tendenza: attualmente sono infatti maggiori gli spostamenti per acquisti degli Svizzeri verso Livigno e le zone di frontiera della Valtellina e Valchiavenna di quelli in senso contrario, che per anni avevano costituito una caratteristica anche della zona.

La riduzione del prezzo della benzina per gli Italiani residenti in prossimità del confine ha ulteriormente ridotto l'afflusso degli stessi verso la Confederazione Elvetica; la Val Poschiavo e la Val Bregaglia, nelle quali si è aggravata la crisi economica già in atto, hanno pesantemente risentito della cosa, tanto da rendere persino drammatico il loro processo di marginalizzazione all'interno della Confederazione Elvetica e dello stesso Cantone dei Grigioni, processo che era già da tempo iniziato per la perifericità dei territori, le differenze linguistiche, la difficoltà delle comunicazioni con le zone centrali attraverso passi alpini difficili da superare.

I continui transiti di automezzi dalla Valtellina verso Livigno attraverso il passo della Forcola hanno originato, soprattutto negli ultimi anni, parecchi malumori in Val Poschiavo; questo a causa degli effetti nocivi, soprattutto sul piano ambientale, causati dal continuo flusso di auto, e soprattutto di mezzi pesanti, attraverso la valle, senza apprezzabili benefici per le popolazioni interessate, salvo la possibilità dei residenti di acquistare limitati quantitativi di alcuni generi, in particolare gasolio ed alcolici, a prezzi inferiori a quelli praticati in patria.

Complessivamente, dopo la fine del contrabbando, la situazione economica complessiva dei territori svizzeri prossimi alla frontiera si è gradatamente deteriorata, con numerosi trasferimenti di giovani nelle regioni tedescofone oltre le Alpi; ciò a fronte di un complessivo miglioramento delle condizioni di vita in Valtellina e Valchiavenna. I centri di Tirano e di Chiavenna, in particolare, sono gradatamente ridiventati i centri di fondovalle "di riferimento" – per gli acquisti, ma in qualche misura anche culturalmente - per gli abitanti delle valli di Poschiavo e della Bregaglia, ripristinando di fatto la situazione esistente prima del 1797.

## **Il contrabbando**

### *Natura e origine del fenomeno*

Un elemento importante di unione tra le due zone fu, abbastanza paradossalmente, in quanto si trattava di un'attività illegale – almeno per le autorità italiane – il contrabbando, che fu per secoli all'origine di un sistema di scambi tra le popolazioni, di natura economica, ma anche culturali e di altro tipo, tanto importanti quanto spesso rimossi dagli atti ufficiali, almeno da parte italiana.

La cosa sembra debba essere imputata ad un processo di rimozione, almeno a livello ufficiale, legato alla natura del fenomeno: si trattava pur sempre di violazione delle leggi vigenti e il ricordarne l'importanza era abbastanza imbarazzante.

Ben diversa fu invece, per quasi tutta la durata, la valutazione che ne diedero non solo la gente comune, ma anche le gerarchie religiose, in Italia, oltre che le autorità e la popolazione svizzeri.

Per questi ultimi si trattava di un'attività consentita – salvo le isolate limitazioni di tempo e di luogo legate per lo più a motivi di ordine pubblico o a necessità di natura contingente – che portava nelle casse non solo di molti privati (commercianti, ristoratori, trasportatori, persino torrefattori nell'ultimo periodo), ma anche in quelle dei comuni, del Cantone e della Confederazione, un flusso consistente di denaro; in zone, tra l'altro, di frontiera e marginali, nelle quali la cosa era tanto più importante, sotto ogni profilo. Per non parlare dei vantaggi sul piano sociale e culturale che l'afflusso di persone e gli scambi – anche se in modi non sempre regolari - portavano, in ambienti periferici e isolati.

Fino alla fine del Settecento il fenomeno era quasi inesistente, anche perché la frontiera di Stato correva sul versante orobico della Valtellina e fino alle rive del Lario e le limitatissime violazioni doganali riguardarono merci abbastanza strane come libri, vino o formaggio; con le modificazioni territoriali intervenute nel 1797, il divieto di importazione in Lombardia del salgemma tirolese e la crescita spropositata del prezzo del sale, genere di prima necessità, la situazione mutò radicalmente. Per moltissimi anni il contrabbando, che fu a lungo in alcuni centri valtellinesi e valchiavennaschi di frontiera uno dei principali mezzi di sussistenza, fu così limitato ad un bene essenziale per la sopravvivenza della popolazione e per l'economia locale: il sale.

Individui isolati e gruppi di persone, a volte limitati a pochissime unità, ma a volte anche molto numerosi (restano, ad esempio, testimonianze di una vera e propria “spedizione” effettuata nel 1810 e composta di oltre un centinaio di contadini di varie località a valle di Tirano), si recavano dai paesi di confine, soprattutto della Valtellina, nelle prime località della Val Poschiavo e da quelle tornavano, attraverso sentieri di montagna, con “*un bisacchino di sale estero*” come ricordano i rapporti delle guardie di confine. Queste ultime non erano certo tenere: durante il periodo Napoleonico, in particolare, erano autorizzate a sparare anche contro chi tentava di fuggire disarmato. Molti contrabbandieri improvvisati persero così la vita per pochi chilogrammi di sale, genere indispensabile alla sopravvivenza delle loro famiglie e degli animali.

In seguito l'importazione illegale si estese ad altri generi, quali zucchero, coloniali in genere, petrolio, polvere da mina, tessuti pregiati, infine tabacchi lavorati e caffè; anche se episodicamente interessò l'intera linea di confine (con passaggi anche oltre i 3000 metri di quota, con le fatiche e i rischi connessi), fu essenzialmente concentrata nel Tiranese verso la Val Poschiavo e, in misura minore, dalla Valchiavenna alla Val Bregaglia, la Val di Reno ed il Ticino e dalla Val Malenco per raggiungere l'Engadina.

Se in un primo periodo i contatti a tale riguardo tra le due regioni a cavallo del confine furono in genere piuttosto ridotti e limitati ad isolati gruppi di persone che partivano dall'Italia, acquistavano in negozi posti nei primi centri oltre frontiera limitati quantitativi di merce per uso personale o per il piccolo smercio locale e rientravano immediatamente in patria col carico, in seguito la situazione assunse aspetti diversi, coinvolgendo anche aree esterne e coinvolgendo un numero anche elevato di persone.

Il fenomeno, che si era verificato, in qualche caso, anche in precedenza - oltre alle già ricordate “spedizioni per il sale” nei primi decenni del secolo XIX, anche l'accesso, nel tardo Ottocento e per buona parte del secolo seguente, di gruppi di contrabbandieri esterni, in particolare Bergamaschi, che si procuravano in Svizzera tabacchi che poi riportavano nei territori d'origine superando i passi delle Orobie - divenne più importante dal 1943.

### *Il secondo conflitto mondiale*

La cessazione dello stato di guerra con gli Alleati causò, infatti, il ritorno in patria, in modo quasi sempre irregolare, di buona parte delle truppe in precedenza inquadrato nell'esercito italiano: un elevato numero di maschi abili non ebbe altra alternativa che quella di darsi all'attività contrabbandiera. La Svizzera inoltre, proprio per la situazione bellica e la sua grave penuria di materie prime e di generi alimentari, aveva grande necessità di prodotti che provenissero dall'Italia.

Si sviluppò così, nel periodo terminale del secondo conflitto mondiale, un ampio contrabbando di generi vari in direzione contraria a quella usuale e furono portati in Svizzera dall'Italia grossi quantitativi di merce di vario genere: per prima cosa alimentari – in particolare riso, farina e castagne -, ma anche gomma lavorata di ogni tipo (dagli pneumatici di vario genere, alle suole per le scarpe, alle tettarelle per neonati, persino ai profilattici), lane ed abiti. Unica merce portata in Italia nel viaggio di ritorno era, come nelle epoche passate, il sale.

Tutto questo nonostante le misure repressive che furono immediatamente adottate dal governo elvetico, che si sforzò in ogni modo di reprimere, anche in modo violento, tali importazioni irregolari, anche se alla fin fine costituivano un indubbio beneficio anche per le popolazioni della zona di confine.

La stretta sorveglianza delle guardie di frontiera svizzere (che nei periodi precedenti era stata invece piuttosto blanda) aggravò gli effetti negativi del fenomeno, anche se paradossalmente rese più stretti i contatti tra i due lati della frontiera. La necessità degli spalloni italiani di arrivare ben oltre la linea di confine per smerciare i loro prodotti - in particolare riso, farine e castagne - li costrinse ad appoggiarsi sempre di più a famiglie locali, che non potevano certo restare insensibili alle necessità di sventurati che superavano valichi spesso ad alta quota per portar loro il necessario per alimentarsi.

D'altra parte numerosi commercianti della Svizzera interna, in particolare di prodotti in gomma, si stabilirono nel periodo in prossimità della frontiera per acquistare merce proveniente dall'Italia, arrivando persino a pubblicare offerte di acquisto al riguardo sul giornale locale (il Grigione Italiano): la cosa, nel clima repressivo del periodo e in un paese come la Svizzera, che ha per il rispetto formale della legge uno dei suoi cardini di vita, appare quantomeno singolare.

Bisogna ricordare però, anche per rendere maggiormente comprensibile il comportamento delle autorità, che alcuni (pochi) contrabbandieri italiani, in precedenza soldati e in seguito datisi alla macchia, portavano con loro, a volte, delle armi ed ebbero scontri a fuoco con le guardie di frontiera svizzera, alcune delle quali furono ferite e una addirittura uccisa. Anche molti contrabbandieri italiani persero la vita, per mano degli agenti (in particolare la milizia confinaria fascista, che si rese responsabile a volte di uccisioni del tutto immotivate) o a causa di incidenti.

L'aumento dei controlli, unito alle difficili condizioni di vita negli ultimi periodi del conflitto, aveva determinato, infatti, un'esasperazione del fenomeno, con passaggi sempre più arditi di gruppi organizzati di persone, anche ad alte quote e nei periodi di maggiore difficoltà.

Ne fecero le spese, tra l'altro, sei contrabbandieri che morirono assiderati nell'alta Val Malenco, in novembre ed a circa 3000 metri di quota. L'episodio, per la sua gravità, ebbe una vasta eco; fortunatamente il ristabilirsi di condizioni più "regolari" sotto il profilo economico e sociale mise fine a una situazione che rischiava di degenerare.

### *Le diverse forme in epoca contemporanea e la fine*

Al termine del conflitto, dopo l'estinzione del contrabbando dall'Italia verso la Svizzera e un breve periodo di stasi dovuta essenzialmente alla carenza di merce, ripresero gradualmente i traffici di frontiera soliti, leciti e illeciti.

Aumentarono gradatamente i rapporti tra i due lati del confine, con passaggi consistenti di persone che esercitavano attività regolari, ma progressivamente, man mano che aumentavano i prodotti a disposizione, anche di contrabbandieri.

Insieme alle forme consolidate di introduzione dalla Svizzera, in modo illegale, di quantitativi di merce piuttosto modesti destinati al consumo diretto o al piccolo smercio locale, crebbe gradualmente anche un nuovo modo di esercizio dell'attività, reso possibile dall'aumento delle automobili in circolazione.

Quantitativi rilevanti di merce, in un primo periodo tabacchi lavorati ed in seguito soprattutto caffè, erano trasportati dagli spalloni oltre il confine, caricati su automezzi nella zona italiana in prossimità della frontiera e portati fino a città lontane, a volte a centinaia di chilometri di distanza.

La cosa ebbe come conseguenza una “specializzazione” del contrabbando ed un aumento dei suoi effetti, dall’una e dall’altra parte del confine.

La Svizzera, per la quale come ricordato si trattava di un’esportazione di merci come le altre, ne ebbe vantaggi abbastanza consistenti, in particolare sotto il profilo economico.

I commercianti del settore videro aumentato il loro giro d'affari, ristoratori e trasportatori ne ricavarono apprezzabili vantaggi per l’aumento delle persone e delle merci oggetto del traffico, le casse dello Stato ne beneficiarono in modo sostanzioso per un paio di decenni.

L’accesso giornaliero di numerosi spalloni che effettuavano il passaggio della frontiera col loro carico causò peraltro - soprattutto negli anni '60 del Novecento, quando tali passaggi divennero quantitativamente molto rilevanti, in particolare nel Tiranese – qualche problema di ordine pubblico, in quanto si trattava di solito di giovani dalle discrete possibilità economiche non sempre accompagnate dalla necessaria maturità: le autorità elvetiche locali adottarono, in ogni caso, le misure di polizia necessarie (divieto di esercitare l’attività nei giorni di domenica, controllo rigoroso degli accessi, sulla circolazione stradale e sugli esercizi pubblici) e tennero sempre sotto controllo la situazione. Pochissimi Svizzeri, tra l’altro, esercitavano l’attività di trasportatori di merci di contrabbando attraverso la frontiera e lo stesso afflusso di persone dall’estero, se controllato, non era del tutto negativo sul piano sociale, come già ricordato.

In Italia, invece, ad un giro di denaro e a guadagni sempre più consistenti, che interessavano però ancora, anche se più diffusi che in precedenza, una porzione abbastanza limitata della popolazione, si accompagnò un graduale aumento dei problemi sul piano sociale.

Mentre fino alla metà circa del Novecento si erano dedicati al contrabbando, in modo episodico, limitati gruppi di giovani e adulti dei paesi di confine, per lo più appartenenti alle classi meno abbienti e spinti dallo stato di necessità, il notevole e repentino aumento della richiesta di “operatori”, soprattutto negli anni Sessanta del Novecento, fece sì che gruppi di persone sempre più giovani e inesperte, non di rado appartenenti anche a classi sociali non bisognose e provenienti anche da località lontane, ma in qualche caso anche con tendenze delinquenziali, si avvicinassero a tale attività, che aveva raggiunto nel Tiranese dimensioni veramente preoccupanti. In quegli anni, attraversavano il confine illegalmente, ogni notte, molte centinaia di carichi (ognuno mediamente tra i 30 e i 40 kg) di merce illegale.

Tra l’altro, alcuni soggetti si dedicavano ormai al contrabbando nelle sue varie forme (spalloni, guidatori di automezzi, finti torrefattori) in modo che stava scivolando pericolosamente verso una “professionalizzazione”, coi gravi rischi connessi.

L’attività, che era divenuta ormai “di routine” - almeno per quanto riguardava il caffè, che era la merce importata in grossa quantità - , stava perdendo nella coscienza collettiva le sue connotazioni di reato e di atto immorale: per l’elevato numero delle persone che vi si dedicavano, per la mitezza delle pene e la sostanziale impossibilità dei controlli.

Anche in precedenza vi sempre era stata nei confronti del contrabbando, come ricordato, comprensione e tolleranza da parte della popolazione, ma in relazione allo stato di necessità che costringeva alcuni sfortunati a violare la legge per poter sopravvivere.

La presenza di un numero sempre crescente di persone spesso giovani, staccate o difficilmente controllabili dalle famiglie e dotate di propri redditi, facili e sovente dilapidati in modo futile, se non dispiaceva agli esercenti di bar e ai venditori di auto, ma anche agli avvocati e ai negozianti in genere, cominciava a sollevare serie preoccupazioni tra le autorità, su entrambi i lati del confine, per la presenza di un fenomeno illegale di così ampia portata, per la disaffezione nei confronti delle attività di altro tipo che si andava diffondendo e, soprattutto, per le conseguenze negative sul piano etico e su quello sociale.

Sotto il profilo economico, invece, il contrabbando costituì un fenomeno nel complesso non negativo, almeno nel breve periodo: se in Svizzera si trattava, come ricordato, di un’attività come le altre, che contribuì per molti decenni ad integrare in modo non secondario il sistema economico di vallate periferiche, in Italia ebbe per diversi anni un’importanza notevole: con l’indotto, in alcuni

periodi, forse un quarto del prodotto interno lordo complessivo, in zone particolarmente svantaggiate.

Tra l'altro, se una parte dei proventi era consumata in tempi brevi, destinandola a consumi voluttuari e senza benefici durevoli, molti degli addetti utilizzarono invece i denari guadagnati abbastanza facilmente per costruire edifici, migliorare terreni e coltivazioni o aprire esercizi commerciali, con un ritorno positivo che durò per anni e del quale si avvertono ancora i segni: ciò contribuì senza dubbio a migliorare ad esempio il quadro economico della zona del Tiranese, da tempo in difficoltà.

All'inizio degli anni '70 del Novecento nuovi rapporti di cambio tra lira italiana e franco svizzero e alcune modificazioni alle aliquote doganali fecero letteralmente crollare le importazioni clandestine, non solo di caffè, ma anche degli altri generi. Il fenomeno del contrabbando – almeno in grosse quantità e organizzato con il coinvolgimento di molte persone -, così come era velocemente cresciuto, repentinamente si esaurì: per fortuna senza apprezzabili residui negativi sul piano sociale e con qualche beneficio economico già ricordato.

## I rapporti tra il Tiranese e la Val Poschiavo

### *Legami diffusi e durevoli*

Rapporti importanti e durevoli tra le popolazioni e le economie delle due zone ci furono lungo tutte le principali vie di comunicazione, in particolare dove il confine scendeva sotto il crinale alpino, le comunicazioni erano più agevoli e dove esistevano, a valle, centri italiani importanti: il Chiavennasco/Val Bregaglia e il Tiranese/Val Poschiavo.

Quest'ultima realtà merita qualche cenno aggiuntivo, anche perché fu interessata da una varietà e complessità di contatti e di scambi nelle due direzioni (e perché la situazione di Chiavenna è stata maggiormente indagata ed è meglio conosciuta).

Per prima cosa, una parte importante delle famiglie di Poschiavo e di Brusio si stabilì nella valle proveniente dalla Valtellina, o comunque dal Sud (i Paganini, ad esempio, discendono quasi certamente da un Pagano de Quadrio di Tresivio; i Lanfranchi sono molto probabilmente di origine milanese); in direzione opposta si mossero, con i Salis, le famiglie già ricordate che furono espulse

nel 1797. Da allora, gli spostamenti dai Grigioni in Italia sono stati complessivamente limitati.

Campocologno, Zalende e Cavaione, attualmente frazioni di Brusio, fecero per lungo tempo parte della comunità di Tirano: Campocologno e Zalende fino al Cinquecento, Cavaione almeno in parte fino agli anni '60 dell'Ottocento. Nei catasti del primo ottocento il territorio di quest'ultima frazione è ancora censito come appartenente al comune di Tirano, al quale erano dovute le imposte



Valposchiavo, Xenodochio di San Romerio

fondiarie (anche se difficilmente esigibili).

La chiesa di San Romerio ed il vicino edificio appartengono tuttora al Comune di Tirano e sono i resti, nella zona, di un'estesissima proprietà di circa 150 ettari alienata solo ai primi dell'Ottocento.

Moltissimi cognomi sono, ancor oggi, comuni nelle località al di qua e al di là dell'attuale confine: solo per ricordarne alcuni Plozza, Triacca, Zanolari, Mascioni, Pola, Pianta, Dorsa, Lucini.

I matrimoni misti sono sempre stati, e sono, tutt'altro che episodici, anche se non frequentissimi.

Nei tempi passati molti residenti nella Val Poschiavo (ma anche Engadinesi) ebbero poi proprietà a Tirano, per diversi secoli, come i Mengotti ed i Triacca; i Tiranesi, dal canto loro, possiedono da sempre, ed ancor oggi, molti immobili (boschi, maggenghi, pascoli) in comune di Brusio.

Una parte importante dei terreni agricoli, soprattutto vigneti, del Tiranese è attualmente di proprietà di commercianti di vino, frutta e ortaggi della Val Poschiavo; gli stessi hanno spostato in zona, in non pochi casi, anche gli stabilimenti di lavorazione.

Anche l'alimentazione, molto simile, ed il dialetto, nel quale si assiste a una graduale transizione dalle basi con maggiori componenti altolombarde del Tiranese a quelle con connotazioni più marcatamente romance o neolatine di Poschiavo (che presenta molte somiglianze con quello del Bormiese) testimoniano la frequenza e la persistenza degli scambi.

Tanto per quel che attiene ai contatti interpersonali ed i rapporti sociali e culturali; lo stesso si può tranquillamente affermare per quelli di natura economica.

Già dal Duecento, ad esempio, sono ricordate frequenti vendite di vino valtellinese in Val Poschiavo; nello stesso secolo i Venosta avevano ampi diritti su Poschiavo e sulla pieve di Mazzo, oltre che sul Bormiese e a Tirano, e ricevevano fitti sui beni e prestazioni indifferentemente al di qua ed al di là dell'attuale confine.

Nel secolo successivo le due zone facevano parte dello Stato di Milano, tanto che gli statuti di Poschiavo, redatti nel 1388, sono uguali a quelli della vicina Teglio: anche per quanto riguarda la parte economica e le magistrature relative (ad esempio gli accoladri).

Anche dopo l'entrata di Poschiavo a far parte della Lega Caddea nel 1408 i rapporti economici non si interruppero: il vino valtellinese era normalmente bevuto in tutta la Val Poschiavo e da quella venivano, oltre al resto, legname dei boschi e pesci del lago.

Di fatto si trattò sostanzialmente, per moltissimi secoli, di una comune realtà culturale, sociale ed economica: per fare degli esempi le differenze, che pur ci furono, sono del tutto corrispondenti a quelle di Tirano con il Bormiese ed assai minori di quelle di Poschiavo con l'Engadina.

I rapporti in campo economico furono particolarmente stretti nei quasi tre secoli in cui le comunità fecero parte, pur con connotazioni giuridiche diverse, della Repubblica delle Tre Leghe, rimasero vivi, anche se meno intensi, anche nell'Ottocento, e sono gradatamente ripresi fino al momento attuale.

### *I contrasti di confine*

In questo quadro complessivo di diffuse frequentazioni di ogni tipo, oltre che di scambi economici importanti e continuati, sembra difficile comprendere la controversia di confine che da quasi mille anni interessa le due comunità: chi si interessa di tale argomento sa però che si tratta di cosa tutt'altro che rara, anche in realtà istituzionali e politiche comuni.

Le ricordate ampie proprietà della chiesa di San Romerio e dei Tiranesi sugli alpeggi e i boschi che i Brusiesi consideravano come naturalmente propri (in modo crescente man mano che l'aumento della popolazione locale metteva in sempre maggior evidenza lo squilibrio con le troppo scarse risorse territoriali) si concretarono in una serie continua di tentativi di impossessarsi di terreni, danneggiamenti, sequestri di animali, sottrazione di prodotti, attrezzi e persino di campane.

Tutto questo in modo non di rado violento e da entrambe le parti; i Brusiesi furono nel complesso più attivi, tanto da essere oggetto di una specifica bolla papale che condannava i loro abusi.

Per molti secoli le autorità furono costrette ad interessarsi alla cosa in via continuativa: da quando nel 1212 Giuliano di Stazzona, castaldo del Vescovo di Como, determinò i confini tra il territorio

appartenente alla chiesa di San Romerio e alla comunità di Brusio alle decine di sentenze, arbitrati, compromessi, sopralluoghi con apposizione di termini, multe, diffide, ordini di restituzione di beni sottratti, nei quali furono coinvolte le più varie autorità locali e non per oltre cinque secoli.

Oltre alle popolazioni, naturalmente, per le quali tali controversie costituirono sempre un oggetto di discussioni, riunioni, pronunce; con convocazione di tumultuose assemblee e non episodiche violenze reciproche. Per non parlare poi dei continui scambi di lettere che videro coinvolti i Duchi di Milano, il Vescovo di Coira, le più varie autorità delle Tre Leghe, fino ai governi della Cisalpina e seguenti, quindi del Lombardo-Veneto e infine del Regno d'Italia che si confrontarono con le autorità svizzere, dal Cantone dei Grigioni alla stessa Confederazione: in sintesi l'eterna controversia confinaria fra comunità portata ai livelli superiori, con l'aggravante che i contendenti erano venuti a trovarsi in Stati diversi.

Furono addirittura spostati, dall'una e dall'altra parte, i cippi confinari sulla strada in prossimità di Piattamala, in relazione alla presenza di truppe che difendessero gli stati di fatto arbitrariamente determinati.

Solo dopo la costituzione del Regno d'Italia si arrivò, finalmente, ad una definitiva rideterminazione della linea di confine, con la quale si annettevano alla Svizzera alcuni alpeggi; la frazione di Cavaione, che era rimasta una specie di "terra di nessuno", decise la definitiva unione alla Confederazione elvetica qualche anno più tardi.

Le controversie residue, al di là di qualche estemporanea affermazione bizzarra (ancora recentemente un'associazione svizzera ha rivendicato presunti diritti sulla chiesa di San Romerio e sulla vicina abitazione), sono state legate soprattutto alle modalità di definizione e conservazione delle proprietà di Italiani oltre il confine di Piattamala, in relazione alle procedure di razionalizzazione fondiaria attuate nel territorio di Brusio: senza, comunque, contrasti o contenziosi, salvo qualche problema di dettaglio legato al trasporto di animali e merci attraverso il confine e qualche recriminazione da parte di alcuni incontentabili, da una parte e dall'altra.

La quasi millenaria controversia, in ogni caso, sembra finalmente estinta, con soddisfazione di tutti.

## **Le fonti e i materiali**

### *Gli archivi*

Una parte importante del materiale utilizzabile per un approfondimento dei temi trattati è depositata presso gli Archivi di Stato di Sondrio, di Coira e di Milano.

Presso l'Archivio di Stato Sondrio sono, innanzi tutto, presenti oltre 10.000 registri notarili dal secolo XIV alla fine del XVIII, che contengono una mole enorme di dati utili, finora indagati solo in piccola parte.

Gli unici indici disponibili sono quelli contenente i nomi dei notai riceventi ed il periodo dei rogiti, in genere suddiviso per singoli anni; manca invece ogni indice relativo alla diversa tipologia degli atti contenuti, di fatto impossibile da redigere (salvo pochissime eccezioni): in ossequio alle norme per la tenuta dei protocolli i notai trascrivevano di solito gli atti in sequenza, prescindendo dal loro contenuto. Solo in casi assolutamente isolati esistono raccolte distinte per gli atti pubblici.

Molte notizie di natura economica relativi ai rapporti con i Grigioni sono anche contenute nei fondi *Manoscritti della Biblioteca e Romegialli* (e, in misura minore, il *Quadrio* e alcuni altri), per i quali esistono attendibili inventari.

Un discorso a parte meritano le centinaia di registri degli estimi (in qualche caso accompagnati da cartografia), depositati presso l'archivio di Stato predetto, negli archivi municipali e, in misura minore, in quelli parrocchiali o gentilizi: un esame congiunto permetterebbe una fedele ricostruzione delle caratteristiche del territorio della Valtellina, delle proprietà dei Grigioni e della dinamica di acquisto delle stesse.

Presso l'Archivio di Stato di Coira è altresì esistente una mole cospicua di documenti interessanti: sia nel fondo ordinario, sia (forse ancora più utili, per un ampliamento della presente indagine) in

fondi gentilizi e dei comuni delle valli italofone dei Grigioni depositati, in originale o in microfilm presso lo stesso Archivio di Stato.

Gli inventari sono, in tutti i casi, completi ed affidabili, oltre che in buona parte pubblicati.

Nell'ampio Archivio di Stato di Milano solo alcuni fondi appaiono, almeno a prima vista, abbastanza utili: in particolare i registri viscontei e sforzeschi.

Molti archivi municipali della Valtellina e Valchiavenna sono stati riordinati in epoca recente, con formazione di ampi inventari pubblicati e raccolti in un CD-rom, molto utile; nello stesso sono contenute anche ampie notizie circa il materiale esistente negli archivi parrocchiali.

Tra gli altri archivi ecclesiastici molto importante è l'Archivio storico diocesano di Como, recentemente riordinato, dotato di buoni inventari ed attualmente accessibile, a differenza dell'Archivio vescovile di Coira.

### *I musei*

Numerosi sono i musei nei quali sono depositati oggetti che ricordano i rapporti economici, soprattutto di scambio, tra le due zone. Innanzitutto il Museo Retico di Coira ed il Museo di Storia ed arte di Sondrio, che raggruppano le principali testimonianze delle culture materiali delle due zone nel periodo in cui le stesse costituirono un'unica realtà istituzionale ed economica; ma anche il Museo di Poschiavo e quelli di Tirano, di Chiavenna e gli altri Musei etnografici valtellinesi: in tutti è possibile reperire elementi di indubbio interesse che permettono di ricostruire sia i caratteri comuni, sia gli elementi di differenza, tra le due economie, oltre che di avere precise indicazioni sui modi e le direzioni dei commerci, oltre che sugli strumenti usati.

### *Le biblioteche*

Identico discorso vale per le biblioteche, nelle quali sono raccolti invece i dati bibliografici ed alcuni documentali: dalla Biblioteca cantonale di Coira alla "Raina" di Sondrio (in particolare nel "Fondo Valtellina", alla "Arcari" di Tirano ed alla biblioteca della Valchiavenna, alle minori sparse in tutta la zona. Gli inventari, completi e facilmente consultabili anche in rete, consentono agevoli ricerche.

## **I dati iconografici e territoriali**

Il materiale iconografico a disposizione è talmente ampio da rendere impossibile andare oltre qualche notizia assolutamente generica. Molte fotografie, stampe e rappresentazioni grafiche riguardanti la materia sono state, innanzi tutto, presenti nelle opere che si sono interessate della storia e dell'economia delle valli interessate, oltre che in pubblicazioni specifiche; moltissime sono altresì disponibili nelle collezioni pubbliche (presso tutte le biblioteche ed i musei più importanti) e private: tra queste merita di essere ricordata, in particolare, quella di proprietà del sig. Luigi Gisep di Poschiavo, nella quale è raccolta una vasta serie di immagini interessanti in modo specifico proprio le caratteristiche dell'economia e delle attività della zona.

Dati interessanti possono essere ricavati anche da alcuni elementi del territorio (soprattutto a sud delle Alpi), in particolare edifici e costruzioni ancora esistenti: dalle torri di Fraele che hanno visto per molti secoli passaggi continui di merci nelle due direzioni, alle sedi dei magistrati Grigioni, alla Piazza della basilica di Madonna di Tirano col palazzo del "San Michele", sede del più importante complesso ricettivo della zona, frequentato da Valtellinesi e Grigioni, ai resti delle costruzioni sui passi alpini, alla torre e muraglia di Promontogno, da un millennio a tutela dei passaggi di merci attraverso la Bregaglia, al Castello di Chiavenna, simbolo nel periodo del potere dei Salis, alle moltissime dimore dai quali le più importanti famiglie retiche gestivano le loro ingenti proprietà, in molti casi ancora individuabili ancor oggi. Anche nei Grigioni, anche se in modo meno avvertibile, elementi del territorio testimoniano tali rapporti: basti pensare all'Ospizio del Bernina, alla "Via

Valtellina” del vino che da Tirano raggiungeva l’Austria attraverso il territori delle Tre Leghe, con i centri di tappa e di alloggio alcuni dei quali ricordano ancora, nel nome, tali passaggi continui, ai palazzi del governo di Coira. Un osservatore attento può riscoprire ancor oggi, in tutta la zona, elementi del territorio e edifici che testimoniano la comune esperienza ed i continui flussi di uomini e merci nelle due direzioni.

## Abstract

La natura dei rapporti economici tra Valtellina-Valchiavenna e Grigioni merita di essere riconsiderata, con una più attenta lettura dei dati documentali, per consentire una ricostruzione complessiva dei rapporti tra le due realtà, sia in relazione agli effettivi rapporti di scambio, sia per quanto riguarda gli elementi di natura extra-economica che ebbero rilevanza in materia: in particolare gli introiti degli ufficiali delle Tre Leghe ed i proventi da redditi immobiliari delle proprietà che le maggiori famiglie dei Grigioni accumularono nei territori soggetti, soprattutto nel Settecento.

Le due realtà furono, dal punto di vista politico e sotto il profilo economico, simili per quanto riguarda la loro natura, caratterizzata da un'accentuata presenza del momento democratico, dall'assenza di centri urbani importanti e dall'assoluta prevalenza del momento agricolo, e complementari per quanto riguardò invece le produzioni, che comprendevano tra l'altro nel sud delle Alpi il vino, bene oggetto di costante ricerca, i distillati e le castagne. La larga esportazione verso i Grigioni di tali generi riequilibrò sostanzialmente i rapporti di scambio.

I primi contatti tra le due realtà iniziarono – in particolare nel Chiavennasco e nel Tiranese - ben prima della riunione in un'unica realtà statale, già nel Trecento e nel secolo successivo, e divennero più intensi dopo la riunificazione dei due territori dal punto di vista politico.

Da allora si venne, gradatamente, costituendo e consolidando un sistema economico integrato nella parte centrale dell'arco alpino, che vedeva i fondamentali elementi di scambio nel vino di Valtellina, nel sale del Tirolo e nei prodotti dei boschi e delle alpi dei Grigioni; tale sistema consentì per diversi secoli un regolare sviluppo economico e un discreto benessere in tutta l'area, fino a quando il notevole incremento demografico settecentesco ne mise in crisi sempre più grave gli elementi fondanti. Un momento di fondamentale aggregazione fu la fiera di San Michele a Tirano, che divenne una delle principali occasioni di scambio nelle Alpi centrali.

La prima crisi del sistema si ebbe nella prima metà del Seicento durante la guerra dei Trent'anni, in relazione allo stato di grave tensione politica, ai continui passaggi d'eserciti diversi e della peste del 1629/30; la situazione si normalizzò dopo il riassetto istituzionale del 1640 e rimase complessivamente stabile fino al tardo Settecento. Unico elemento di novità furono i consistenti acquisti di terre – vigne, soprattutto - che molti membri delle maggiori famiglie dei Grigioni effettuarono, soprattutto nella parte centrale della Valtellina, che si aggiunsero alle proprietà consistenti che già avevano in Val Chiavenna.

Un elemento importante di coesione fu costituito dal quadro normativo che fu istituito nei territori sud-alpini: soprattutto gli statuti e gli estimi, che contribuirono non poco a consolidare i rapporti.

Nel tardo Settecento, anche in relazione con un progressivo deterioramento del clima politico tra le parti, in larga misura derivante da un'involuzione e chiusura alle novità di molte tra le maggiori famiglie dei Grigioni - in particolare i Salis -, oltre che dalle nuove idee libertarie del secolo, lo stato di crisi divenne sempre più profondo, fino ad arrivare alla definitiva rottura sullo spirare del secolo.

Fu la rovina per tutti: per i cittadini delle Tre Leghe, che si videro costretti ad emigrare in mezza Europa, ma soprattutto per la Valtellina, nella quale la crisi gravissima nella quale precipitò il mercato del vino, unico bene vendibile, causò una situazione di crisi e di miseria impensabili, aggravata dallo stato di guerra continua; fu senza dubbio il periodo peggiore per tutti.

La situazione fu resa ancor più grave dall'espropriazione senza indennizzo dei beni che i Grigioni avevano acquistato nei territori soggetti: si trattò di un atto per lo meno immotivato.

Gradatamente – anche se lentamente -, durante l'Ottocento, i rapporti economici tra le due zone ripresero, sviluppandosi ulteriormente nel secolo successivo.

Un rilevante momento di scambi, culturali oltre che di merci, fu causato dalla nascita e sviluppo di un fenomeno che era stato completamente assente durante i secoli precedenti: quello del contrabbando. Lo stesso, nato agli inizi dell'Ottocento, ebbe una graduale crescita fino all'esplosione dei primi decenni del secondo Novecento, quando coinvolse, soprattutto nel Tiranese e nelle parti alte delle valli, un numero elevato di persone, complessivamente dell'ordine delle migliaia. Poi, per effetti di nuove disposizioni doganali e valutarie, negli anni '70 tali scambi illegali finirono.

Attualmente, i rapporti di scambio, economici oltre che culturali, sono ripresi in misura importante, nel reciproco interesse.

Particolarmente rilevanti, in particolare, furono sempre quelli che si ebbero tra il Tiranese e la Val Poschiavo, con legami diffusi e durevoli (anche se in qualche caso conflittuali), culturali e di natura economica; si è riformato, negli ultimi anni, un clima di cooperazione e riunione in una comune realtà che è auspicabile migliori ulteriormente, nel reciproco interesse.

*Il presente saggio fa parte di una più ampia ricerca condotta da un gruppo di studiosi valtelinesi e valchiavennaschi sul tema delle relazioni intercorse, a vario titolo e in varie epoche, tra la Provincia di Sondrio e il Canton Grigioni.*

**Considerazioni preliminari sul progetto di allestimento del museo virtuale**

*Guglielmo Scaramellini*

---

**Il paesaggio dei vigneti**

*Giovanni Bettini*

**Discrepanze e convergenze lessicali tra Valtellina e Rezia**

*Remo Bracchi*

**I movimenti migratori in provincia di Sondrio: un panorama generale**

*Fabrizio Caltagirone*

**La cultura materiale**

*Ivan Fassin*

**Castello Masegra di Sondrio: approfondimento documentario**

*Sara Gavazzi*

**Istituzioni e potere in Valtellina e nei Contadi di Bormio e Chiavenna in età grigione (1512-1797)**

*Franco Monteforte*

**Le infrastrutture materiali per la comunicazione tra Valtellina Valchiavenna e Grigioni: i tracciati storici e lo sviluppo delle infrastrutture nell'Ottocento**

*Cristina Pedrana*

**Fortificazioni in Valtellina, Valchiavenna e Grigioni**

*Guido Scaramellini*

**La questione confessionale in Valtellina, Chiavenna e Bormio**

*Saverio Xeres*

**I rapporti economici tra Valtellina-Valchiavenna e Grigioni**

*Diego Zoia*

Il lavoro di ricerca è corredato da una **Bibliografia ragionata** curata da *Piercarlo Della Ferrera* consultabile in questo data base.